

04.06.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Partenza col botto per le prenotazioni allargate alla nuova fascia d'età

Vaccini ai giovani, è già tutto esaurito

Almeno 150 mila under 40 già iscritti, la percentuale più alta tra i 20 e i 29 anni. Valanga di appuntamenti alla Fiera di Palermo: stop il 19 in attesa delle successive forniture

Fabio Geraci

PALERMO

È un grande successo la prenotazione degli under 40. Secondo la Regione, fino a ieri pomeriggio, erano tra 120 e 130 mila i siciliani di questa fascia d'età che avevano già fissato l'appuntamento per la vaccinazione. A fine giornata il numero complessivo degli aventi diritto ha sfiorato il record di 150 mila persone che hanno già scelto luogo, data e ora in cui vaccinarsi: «C'è una forte partecipazione e i più giovani sembrano rispondere con maggiore reattività rispetto ad altre fasce generazionali», hanno precisato dall'assessorato regionale alla Salute commentando i dati del nuovo target che ha aperto ai giovani dai 16 e ai 39 anni.

Il grafico delle prenotazioni, aggiornato fino alle 16 di ieri, mostrava che la percentuale più alta di appuntamenti riguardava quelli tra 20 e 29 anni (circa 49mila), seguiti dai trentenni (46 mila) mentre tra i 16 e i 20 anni non compiuti il trend si abbassava toccando quota 23 mila, un risultato comunque importante e forse anche al di là delle migliori previsioni. Nonostante tutto, però, la Sicilia è ancora penultima in Italia con l'87 per cento di somministrazioni, vicina al Lazio che fa segnare l'87,4 per cento ma lontana dalla Sardegna, fanalino di coda con l'83,4 per cento: per questo motivo «l'aggiornamento della pianificazione della campagna vaccinale - tiene a precisare la Regione in un comunicato - è il primo dossier sul tavolo dell'assessore Ruggero Raza, che ha avviato un primo confronto con l'obiettivo di imprimere un ulteriore impulso alla campagna, tenuto conto della pianificazione di consegna dei vaccini».

Il nuovo target comprende oltre un milione e trecentomila siciliani: per la vaccinazione verranno utilizzati Pfizer e Moderna e, su base volontaria anche AstraZeneca e il monodose Johnson&Johnson. Nel frattempo sembrano fugati i timori che le scorte di vaccini possano esaurirsi rapidamente: ieri

**Un poker di sieri
Sono oltre 1,3 milioni
i siciliani dell'ultimo
target ammesso alla
campagna immunitaria**

sono state consegnate altre 30.420 dosi di Pfizer che si aggiungono alle 267.930 arrivate martedì scorso mentre oggi dovrebbero essere distribuite ulteriori 85.800 dosi di AstraZeneca, 27.500 di J&J e circa 30 mila di Moderna.

Anche a Palermo è boom di prenotazioni tra i 16 e i 39 anni: nel giro di poche ore, tra la serata del 2 giugno e ieri mattina, sono stati oltre diecimila coloro i quali hanno scelto l'hub del capoluogo collegandosi al sito alternativo di pre-registrazione della Fiera del Mediterraneo (<https://fiera.asppalermo.org/>). Le prenotazioni, che per regolare meglio gli ingressi sono state scaglionate e circoscritte a blocchi di alcune centinaia al giorno, si interrompono per ora il 19 giugno in attesa che siano ufficializzate le successive forniture di vaccini: ieri comunque i primi vaccinati over 16-under 40 sono stati circa 500.

Il grande flusso ha permesso pure di individuare una falla nel sistema informatico, subito risolta: «Abbiamo ampliato le possibilità di prenotazione sulla piattaforma della Fiera, dopo le tantissime richieste arrivate al nostro help desk - ha dichiarato il commissario Covid di Palermo, Renato Costa -. Ci aspettiamo questa risposta: apiti si scende con l'età, meno problemi si hanno nei confronti del vaccino. Già i maturandi ci avevano mostrato di aver compreso a pieno che le diffidenze sono ingiustificate».

Gli appuntamenti - avendo a portata di mano il codice fiscale, la tessera sanitaria e un numero di cellulare - si possono effettuare anche con Poste Italiane sulla piattaforma prenotazioni.vaccinocovid.gov.it, attraverso il numero verde 800.009.966 o con un sms al numero 339.9903947, e tramite gli sportelli Postamat e i 2.200 portatelle in servizio sull'Isola mentre solo nella piattaforma online dell'hub palermitano è possibile richiedere la vaccinazione domiciliare per gli ultraottantenni e per i soggetti estremamente vulnerabili.

Oggi a Palermo riparte «Accanto agli ultimi», l'iniziativa per portare il vaccino a chi vive in particolari condizioni di marginalità sociale: alle 15 i medici faranno tappa al quartiere popolare dell'Albergheria per vaccinare circa cento residenti che si sono rivolti all'associazione Le Balate. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. In fila e coi documenti in mano in attesa della vaccinazione all'hub della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

Un calice di bionda artigianale a 50 centesimi

A Messina birra pro vax ai ragazzi

Rita Serra

MESSINA

Un mix di vaccini e birra alla spina è l'originale iniziativa lanciata ieri dall'Azienda sanitaria di Messina, per far decollare la campagna vaccinale tra i giovani. I ragazzi maggiorenni ma anche gli adulti che si recheranno fino a questa domenica, al centro hub dell'ex Fiera di Messina, potranno degustare un'ottima birra artigianale. La «Feluca Messina» sarà spillata al momento e servita rigorosamente alla spina con una gradazione alcolica più bassa, al costo simbolico di 50 centesimi. Il commissario per l'emergenza Covid-19, Alberto Firenze, ha presentato l'ultima novità pensata per far crescere i numeri degli immunizzati tra le nuove generazioni. Una iniziativa che avvicina la città dello Stretto agli Stati Uniti, dove proprio in queste ore è stata avviata la stessa strategia,

già sperimentata con successo in Israele, con la speranza di sollevare nei ragazzi l'interesse al vaccino e rendere più vicina l'immunità di gregge.

«Si tratta della prima iniziativa speciale del mese di giugno - ha detto Firenze - che vogliamo dedicare al mondo giovanile in concomitanza con l'inizio delle prenotazioni per i ragazzi dai 16 anni in su. Sarà in motivo in più per convincere le nuove generazioni a vaccinarsi, tutelando la propria salute e quella degli altri. Apprendiamo con piacere - prosegue il manager - della sincronia con l'America. Ho letto che il presidente Biden ha scelto la birra come input per accelerare al massimo le vaccinazioni di massa». La bevanda potrà essere richiesta solo dai maggiorenni e durante l'iniziativa che andrà avanti fino a domenica, sarà possibile effettuare test alcolici rapidi, per sensibilizzare i giovani a bere sempre con moderazione e prudenza soprattutto in vista della stagione estiva.

Condizioni che l'Asp ha voluto ribadire per evitare possibili polemiche. La trovata non avrà solo un obiettivo sanitario ma anche commerciale, poiché contribuirà ad aiutare gli imprenditori nella difficile fase della ripartenza attraverso la valorizzazione di prodotti artigianali Made in Sicily, come la birra messinese Feluca. Crediamo che i ragazzi possano vedere i centri vaccinali anche come opportunità per ritrovarsi insieme nel rispetto delle regole. Pertanto nelle prossime settimane avvieremo altre iniziative, eventi, momenti di cultura e intrattenimento». Un'idea condivisa con l'imprenditore Daniele De Vincenzo, promotore del brand siciliano: «Crediamo di dare un contributo utile per attirare quanti più adolescenti possibile ma anche universitari, studenti e adulti stimolati dell'opportunità di poter degustare un'ottima birra artigianale con marchio messinese». (RISERVA) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Catania Liberti: «I dati vanno contestualizzati»

● I numeri parlano chiaro: nella triste classifica dei contagi registrati dall'inizio dell'epidemia, in scala provinciale, Palermo è prima e batte Catania, con 69.223 casi contro 59.952, ma negli ultimi giorni è la zona etnea a destare particolare preoccupazione, e non solo nel confronto con il Palermitano. L'area Catenese, difatti, con 84 nuovi positivi ogni 100 mila persone conta al momento l'incidenza settimanale di infezioni più alta dell'Isola e d'Italia, tanto che nessuno, ad oggi, può escludere una permanenza della provincia nel giallo, su ordinanza regionale, quando tutta la Sicilia entrerà in bianco. Il motivo? Il commissario per l'emergenza Covid dell'area metropolitana di Catania, Pino Liberti, evidenzia che l'area etnea «ha avuto dei comuni in zona rossa: Scordia lo è ancora adesso, e ve ne sono almeno 5 in questo momento vicini alla soglia di attenzione e che a breve potrebbero passare in rosso. Questo chiaramente incide. C'è di più: in provincia di Catania sono attivi due centri permanenti (Catania e Acireale) che consentono di individuare i positivi e prevenire la diffusione del contagio. Maggiore è il numero di tamponi, più alto è il numero di positivi che può essere scoperto. In ultimo, è noto a tutti che abbiamo la più alta concentrazione di centri commerciali in Europa, cui negli ultimi anni si sono aggiunti diversi megastore. Questi luoghi richiamano la presenza di migliaia di persone e purtroppo aumenta il rischio di diffusione del contagio. Del resto, basta una festa in famiglia per far scoppiare un focolaio. È accaduto e potrà ancora succedere». Inoltre, aggiunge Liberti, «va detto che i numeri vanno contestualizzati e letti tenendo conto dei fattori che incidono sull'incremento o il decremento». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per passare il 21 al grado più basso dell'emergenza dovrà restare sotto i 50 casi ogni 100 mila abitanti per tre settimane di fila

La nostra isola adesso intravede la luce... bianca

Andrea D'Orazio

Il passo è fatto. Il traguardo, invece, non è ancora raggiunto. Con un'incidenza settimanale di 47 nuovi contagi da SarsCov2 ogni 100 mila abitanti, la Sicilia è salita ieri, di diritto, sul treno che lunedì 21 giugno dovrebbe portare tutte le regioni (tranne la Valle d'Aosta) in zona bianca, ma il condizionale resta d'obbligo, appeso all'andamento del virus da qui alla fatidica data. In base al decreto legge del 18 maggio, per entrare nel grado più basso dell'emergenza e delle restrizioni anti-Covid, l'Isola dovrà infatti mantenere un rapporto tra positivi e popolazione al di sotto dei 50 casi ogni 100 mila persone per tre setti-

mane consecutive, superando due spartiacque, il 10 e il 17 giugno, ossia i giovedì delle prossime due settimane, quando la Cabina di regia nazionale ricomincerà l'incidenza per aggiornare il consueto monitoraggio epidemiologico del venerdì.

Nel nuovo report, atteso per oggi pomeriggio, l'Istituto superiore di Sanità, oltre al calo infezioni, dovrebbe certificare un leggero decremento dell'Rt siciliano rispetto allo 0,76 di sette giorni fa, sempre su base settimanale, una ulteriore flessione del tasso di saturazione ospedaliera, fotografato a martedì scorso: dal 15 al 13% in area medica e dall'11 al 7% nelle terapie intensive. I parametri più importanti, dunque, sono in miglioramento, ma



Epidemiologo. Salvo Scondotto

Salvo Scondotto, già presidente dell'Associazione italiana di epidemiologia e coordinatore del Comitato tecnico scientifico regionale per l'emergenza Covid, frena dai facili entusiasmi, perché «il progressivo calo di incidenza dei nuovi contagi nell'ultima settimana è stato meno marcato rispetto alle precedenti, e la dinamica di riduzione dei casi, alla luce della tendenza non ancora consolidata, necessita quindi di particolare cautela sul piano del rispetto dei comportamenti individuali. A maggior ragione adesso, per non vanificare rapidamente i risultati raggiunti».

Intanto, l'Isola si piazza al secondo posto per maggior numero di infezioni quotidiane dopo la Lombardia, con 254 positivi nelle ultime ore, 35 in me-

no rispetto a mercoledì scorso ma a fronte dell'ennesima riduzione del numero di tamponi: 11.716 test (1.855 in meno) tra molecolari e rapidi, per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 2,1 al 2,2%. In decisa flessione i decessi, pari a tre, 13 in meno al confronto con il bollettino precedente, mentre si registrano 186 guariti e nove posti letto occupati in meno negli ospedali: otto in area medica, dove si trovano 413 degenti, e uno nelle terapie intensive, dove risultano 46 malati. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province: 71 a Catania, 53 a Ragusa, 47 a Palermo, 37 a Trapani, 26 a Siracusa, 10 a Enna, 5 a Caltanissetta, 4 a Messina e uno ad Agrigento. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

STREPITOSA MASSAGGIATRICE VERO
RELAX AMBIENTE CLIMATIZZATO TUTTI
GIORNI RISERVATO 3315911162

Speed

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

VIA LINCOLN, 19 - PALERMO
091.6230511

Il presidente ha illustrato il Piano regionale pubblicato sulla Gazzetta ufficiale lo scorso aprile

Rifiuti, l'accusa di Musumeci

«Dobbiamo liberarci dalla schiavitù delle discariche, soprattutto quelle private». Si punta sulla costruzione di un termoutilizzatore

Daniele Lo Porto

CATANIA

«Dobbiamo liberarci dalla schiavitù delle discariche. Per trent'anni la politica in Sicilia ha lavorato non solo per creare discariche, ma soprattutto quelle private. Un atteggiamento irresponsabile, un'offesa all'ambiente e alle tasche dei cittadini. Il mio governo adesso ha preso una scelta di volta per sottrarsi al gioco imposto da pochi». Il presidente Nello Musumeci, assieme all'assessore all'Energia, Daniela Baglieri, ha illustrato il Piano regionale dei rifiuti, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale lo scorso 9 aprile. Un Piano che tiene conto della situazione preesistente al momento dell'insediamento dell'attuale governo, dei risultati raggiunti in questi tre anni e, soprattutto, dell'accelerazione da dare da qui alla fine del mandato, soprattutto in termini progettuali.

La costruzione di almeno un termoutilizzatore, due secondo la richieste del Conte 1, infatti, è nei piani della giunta Musumeci: un impianto che sia realizzato da un privato, che voglia investire sulla produzione di energia e calore. Nei prossimi giorni sarà pubblicato un apposito avviso pubblico per ricevere eventuali manifestazioni d'interesse.

«È giunto il momento di dire basta alla criminalità organizzata, agli interessi e alla collusione di certa politica. La Sicilia è in fondo alla classifica delle regioni europee: questo è il risultato di 30 anni di cattiva gestione, a parte qualche rara eccezione. Io mi rifarei sulle tasche degli uomini di governo che hanno creato questo sistema e, invece, richiamo che siano i sindacati e i citta-



Presidente della Regione. Nello Musumeci: «Trent'anni di cattiva gestione»

dini a pagarne le conseguenze», ha aggiunto Musumeci, affiancato dal dirigente generale Calogero Foti e dal consulente Giuseppe Pollicino.

Il Piano regionale dei rifiuti si pone di fronte ad un orizzonte apparentemente lontano, ma in realtà, considerati i tempi della politica e dei percorsi autorizzativi (almeno 5-6 anni) ormai prossimo. Nel 2035, secondo quanto stabiliscono le nor-

La differenziata Sale dal 22% al 42% ma le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina sono poco virtuose

me nazionali che recepiscono la Direttiva europea, almeno il 65% dei rifiuti deve essere riciclato e il 30% destinato al termoutilizzatore, perché l'indifferenziato non potrà più andare in discarica. Attualmente sono 37 gli impianti esistenti in Italia, prevalentemente concentrati nel Centro-Nord.

«Nel frattempo - ha aggiunto Musumeci - lavoreremo per incrementare l'impiantistica pubblica, a cui abbiamo destinato 250 milioni di euro per i prossimi anni. Alcune Srr hanno risposto alle nostre sollecitazioni, altre non hanno ritenuto di farlo e, per questo, abbiamo dovuto nominare un commissario, il direttore generale del Dipartimento tecnico regionale, Salvatore Liz-

zio. Sono stati già aperti impianti pubblici, altri lo saranno l'anno prossimo, altri ancora ne progetteremo nelle prossime settimane. Per evitare di collassare le discariche, infine, non escludiamo di vendere i rifiuti all'estero, come già fanno altre regioni con consolidata cultura ambientalista».

Sul territorio isolano la raccolta differenziata ha registrato un sensibile incremento, passando dal 22% al 42%, con alcuni Comuni particolarmente virtuosi che hanno superato di lancio anche il tetto del 70%. Sono 162 i Comuni ad avere raddoppiato la raccolta differenziata arrivando oltre quota 65, che hanno permesso di ridurre del 30 per cento il conferimento dei rifiuti in discarica, ovvero 1 milione e 200 mila tonnellate. Un dato che, però, viene frenato dall'incapacità delle città metropolitane (Palermo, Catania e Messina) di essere più efficienti, attestandoti su percentuali inferiori al 35%.

Una convenzione tra Regione-Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e Università La Sapienza di Roma, ha consentito, inoltre, di censire 511 discariche esauste o non classificate, sulle quali è stata avviata la «caratterizzazione» per capire se sono potenzialmente inquinanti. Di queste 250 saranno ufficialmente chiuse a breve.

«Stiamo lavorando per uscire dall'emergenza rifiuti e consentire ai siciliani di risparmiare - ha concluso l'assessore Baglieri - . Ogni anno un cittadino dell'Unione europea genera in media 500 chili di rifiuti, di cui più della metà viene smaltita in discarica. Numeri impressionanti che non possiamo più sostenere, sia dal punto di vista ambientale che economico». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing per una formazione 4.0

Sos degli industriali: servono figure tecniche specializzate

Incontro con l'assessore Lagalla: si a un dialogo costruttivo con le imprese

Antonio Giordano

PALERMO

In una regione che vede il 50% della disoccupazione giovanile non si trovano alcune figure tecniche altamente specializzate come ingegneri meccanici, industriali e informatici ma anche meccanici industriali o saldatori. Frutto di un corto circuito tra le imprese e il mondo della formazione che adesso si cerca di sanare. Per questo è stato convocato ieri un incontro fra gli industriali di Sicindustria e l'assessore regionale alla Formazione Roberto Lagalla per fissare alcuni punti fondamentali.

Sul tavolo l'associazione ha posto i temi cari alle imprese: a partire dalla necessità di creare nuova occupazione e attrarre investimenti, la necessità di accompagnare le aziende verso la quarta rivoluzione industriale (ovvero l'industria 4.0 quella che contempla una sempre maggiore integrazione tra mondo fisico, digitale e biologico) partendo dalla formazione continua e dall'apprendistato di I e III livello. E ancora, potenziamento degli Istituti tecnici superiori; l'utilizzo di garanzia giovani e avviso 33.

«La formazione - ha detto in apertura dei lavori il presidente regionale degli industriali, Alessandro Albanese - dovrebbe sempre essere il mezzo e non il fine. Perché il fine deve essere quello dell'inserimento dei lavoratori in azienda. La pandemia ha messo ancora più in evidenza l'esigenza di politiche attive del lavoro basate su formazione e occupabilità e questo è possibile ottenerlo solo se si attiva un confronto continuo e diretto con il mondo delle imprese, che sono le uniche a poter indicare le reali figure professionali che servono».

Immediata la risposta di Lagalla che, dopo aver sottolineato la volontà della Regione di avere un

rapporto costante con il mondo imprenditoriale, ha annunciato un calendario intenso di appuntamenti: entro luglio, infatti, usciranno il bando per la formazione continua in impresa e la nuova finestra dell'Avviso 27/2019, il Progetto giovani 4.0. A settembre sarà la volta della seconda finestra dell'Avviso 33, destinato a percorsi formativi finalizzati all'inserimento o al reinserimento lavorativo di disoccupati e non occupati.

«La Regione - ha affermato l'esponente della giunta Musumeci - sta investendo sulla qualità delle risorse umane. E questo significa innovare e soprattutto innalzare la resa dei processi produttivi. Vogliamo un dialogo costruttivo con il mondo delle imprese che renda ancora più efficaci le azioni proposte e riduca sempre di più le distanze tra il mondo accademico e quello della produzione».

«Le imprese - ha concluso Albanese - chiedono misure per assumere, non per licenziare; misure che favoriscano le assunzioni e ci diano la possibilità di dotarci delle nuove competenze che servono. Anche perché poi resta il paradosso, soprattutto in una regione con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 50%, di non riuscire a reperire figure tecniche specializzate». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Roberto Lagalla

«Gli inceneritori sono un problema e non la soluzione»

Insorgono ambientalisti e Cinquestelle

PALERMO

Nella Sicilia in crisi di impianti e con strutture per il recupero e il riciclo non autorizzate o bloccate, l'ipotesi di un termoutilizzatore da realizzare per chiudere il ciclo dei rifiuti fa scattare gli allarmi per opposizioni e associazioni ambientaliste che temevano da tempo che la situazione di crisi avrebbe portato ad una possibilità del genere. «Proporre, come sta facendo Musumeci, la soluzione degli inceneritori per risolvere il problema della gestione del secco residuo e dell'emergenza rifiuti è solo illusorio, o, meglio, una fuga dalla realtà, poiché, oltre a essere un investimento oneroso sia per il pubblico che per il privato, che verrebbe pagato comun-

que dalle tasse dei siciliani con costi di conferimento di 200 euro/t, ci vorranno non meno di 7-10 anni, e non tre, per la loro realizzazione e, di fatto, impedirebbe il raggiungimento degli obiettivi selettivi e sfidanti di riciclo previsti dalle direttive europee sull'economia circolare», dice Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia, che continua: «Musumeci fa finta di non sapere che gli inceneritori sono, e lo saranno sempre di più nei prossimi anni, un problema e non la soluzione per gestire la chiusura del ciclo dei rifiuti. Eppure sono trascorsi 4 anni di promesse buttate al vento durante i quali non si è riusciti a realizzare nemmeno un impianto pubblico per il recupero e il riciclo, neanche ad autorizzare quelli già esi-

stenti».

«Dite a Musumeci che non è giocando con le parole che risolve un problema che gli è chiaramente sfuggito di mano da tempo. Chiami le cose col proprio nome e dica chiaramente che vuole costruire un inceneritore: i siciliani ne hanno abbastanza di essere presi in giro da lui - dicono i deputati regionali del M5S, componenti della commissione Ambiente dell'Ars: Giampiero Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito -. Sui rifiuti, e non solo, Musumeci ha fallito completamente e ora cerca di buttarla in caciara. Ha appena affermato che i rifiuti in Sicilia sono in mano ad un oligopolio di aziende private. E poi, contraddicendo se stesso, annuncia un bando per costruire un inceneritore,

da affidare a chi? Ovviamente ad un privato, col risultato che se oggi abbiamo 3, 4 aziende che si spartiscono "la torta", domani ce ne rimarrà solo una». «È del tutto evidente - aggiunge Trizzino, responsabile nazionale del settore per il M5S - che Musumeci non ha idea di come si risolve l'emergenza, perché chi conosce la materia sa che nella gestione dei rifiuti prima si parte dalla riduzione, poi si passa al recupero, poi al riciclo e solo alla fine (per quel poco che resta) allo smaltimento (in discarica, o dentro al forno di un inceneritore). Investire questo percorso serve esclusivamente a favorire le aziende private, le stesse che Musumeci dice di voler combattere». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canonico si dimette, scelto l'avvocato Bertuglia Sicilia Digitale cambia guida

PALERMO

Cambio alla guida di Sicilia Digitale, la società in house della Regione che si occupa dei servizi informatici che sono erogati all'amministrazione. Nel corso dell'ultima assemblea di ieri l'amministratore unico Carmine Canonico ha presentato le sue dimissioni dall'incarico. Al suo posto la Regione ha scelto Ignazio Bertuglia, ex dirigente della Ferrovie dello Stato; dell'Isvap e dell'Autorità regolatoria dei Trasporti (Art) nato a Mazara del

Vallo ma da tempo a Roma. L'incarico, per essere operativo, adesso deve essere accettato dall'avvocato di origine siciliana. La società vive questo momento in un passaggio molto delicato. A suo carico pende un pignoramento da 26 milioni chiesto dall'ex socio. Una questione che avrebbe dovuto discutersi in commissione bilancio dell'Ars la scorsa settimana ma nessun amministratore della società si è presentato all'appuntamento convocato in sala Verde. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti per il turismo e le famiglie

SeeSicily, riaperti i termini Bebè, c'è di nuovo il bonus

PALERMO

Entro il prossimo 9 giugno si potrà aderire a SeeSicily, il progetto con cui la Regione Siciliana sostiene gli operatori del settore turistico attraverso, tra l'altro, l'acquisto di servizi di pernottamento. Possono aderire esclusivamente - afferma la Regione in una nota - le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, non presenti nell'elenco pubblicato lo scorso novembre, che offrano pernottamenti sul territorio siciliano (alberghi, villaggi turistici, alberghi diffusi, affittacamere, b&b, agriturismo, turismo rurale, case e appartamenti per vacanze, case per ferie, residenze turistico alberghiere, campeggi, motel, ostelli, rifugi). La registrazione va fatta tramite la piattaforma seesicily.regione.sicilia.it, utilizzando la firma digitale (Spid) e il codice Turist@t. Da ogni struttura richiesta saranno pre-acquistati i posti letto pari a 3 volte quelli dichiarati sulla piattaforma Turistat. «È un modo - evidenzia l'assessore al Turismo Manlio Messina - per dare la possibilità di aderire anche a chi non ha par-

tecipato al primo bando. Il mio auspicio è che aderiscano in tanti perché il governo Musumeci ha fatto uno sforzo economico importante, che ci consentirà di ottenere un doppio risultato: da un lato sostenere gli operatori economici, ormai stremati dalla crisi causata dalla pandemia e, dall'altro, promuovere l'immagine della Sicilia e incentivare il flusso turistico nell'Isola». Sono ancora disponibili 23 milioni di euro, provenienti dal Po Fesr 2014-2020.

Sul fronte degli aiuti alle famiglie, torna anche quest'anno il bonus figli: mille euro per ogni nuovo nato. L'avviso è stato pubblicato dall'assessorato regionale alla Famiglia e alle politiche sociali, e può contare su una dotazione complessiva di 2 milioni di euro, 500 mila in più rispetto a un anno fa. Il contributo sarà assegnato anche in caso di adozione ed erogato attraverso graduatorie stilate dai Comuni. «Siamo contenti di aver confermato il bonus figli anche quest'anno - afferma l'assessore alla Famiglia Antonio Scavone - e incrementato le risorse stanziate un anno fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TRAPANI
www.astalegale.net www.spazioaste.it
TRAPANI (TP) - VENDITA TELEMATICA MODALITA' SINCRONA MISTA - STRADA MARCANZOTTA, C.DA RILIEVO, TRAPANI - PIANO T - LOTTO 1) APPARTAMENTO PER CIVILE ABITAZIONE. Prezzo base Euro 47.415,00. Offerta minima Euro 35.561,25. STRADA MARCANZOTTA N 106, C.DA RILIEVO - BALLETTA - PIANO T-1 - LOTTO 2) lotto composto dal bene n.2, FABBRICATO PER CIVILE ABITAZIONE posto su due livelli, a, dal bene n. 3, garage di mq 26 circa posto al piano terra. Prezzo base Euro 69.387,00. Offerta minima Euro 52.040,25. Vendita telematica sincrona mista senza incanto 27/07/21 ore 17:00. Per maggiori info relative alla gara telematica consultare il sito www.spazioaste.it Professionista Delegato e Custode Giudiziaro Avv. Valeria Maria Raineri 3394846347 Rif. RGE 178/218 TP757282

TRIBUNALE DI TRAPANI
FALL. N. 22/15 R.F.
VENDITA SINCRONA MISTA
Lotto UNICO - Comune di Pantelleria (TP), Contrada Bue Marino. Piena proprietà per la quota di un mezzo indiviso del lotto di terreno della superficie catastale di are 08,70 (mq. 870) sul quale insiste corpo di fabbrica su 2 p.t.t. Prezzo base: Euro 15.790,00 (Offerta Minima Euro 11.812,50). Vendita senza incanto sincrona mista: 30/07/2021 ore 16:30, partecipabile innanzi al curatore Avv. Angela Proto, presso lo studio in Trapani, Via F. Manzo, 17 o telematicamente tramite il sito www.astalegale.it. Deposito offerte entro le ore 13:00 del 29/07/2021 presso lo studio del curatore o tramite indirizzo PEC del Ministero della Giustizia offerlapvp.dgsia@gustiziocert.it. Maggiori info presso il curatore tel. 0923 27120 - cell. 320 3067343 e su www.tri-bunale.trapani.giustizia.it, www.giustizia.paier-mo.it e www.astegudiziarie.it. (A4193756)

Il meccanismo delle consegne alla farmacia di Pindemonte si era inceppato tra le proteste

I medici di famiglia nel caos Vaccini in ritardo e polemiche

Critico Del Castillo: «Più rispetto per noi ed i nostri pazienti
Alcuni colleghi dopo più di un'ora d'attesa hanno desistito»

Fabio Geraci

Tante lamentele tra i medici di famiglia che ieri si sono presentati alla farmacia dell'Asp di Pindemonte per ritirare i vaccini da somministrare ai propri pazienti a domicilio e in ambulatorio. I medici hanno protestato perché il meccanismo delle consegne si era inceppato provocando alcuni ritardi: le dosi, soprattutto di Moderna, non erano sufficienti per tutti e quindi alcuni, dopo una lunga attesa, sono andati via. Poi la situazione si è sbloccata e i medici di famiglia sono stati riforniti ma le proteste non sono finite: «È inaccettabile che accada tutto ciò - ha detto Rosario Del Castillo, uno dei primi medici di famiglia ad avviare la vaccinazione nel proprio studio e a casa dei pazienti - vogliamo essere trattati con più rispetto. Abbiamo aspettato più di un'ora per avere i vaccini: prima ci hanno comunicato che erano finiti, poi sono arrivati anche se non sono bastati per soddisfare le esigenze di tutti. Alcuni colleghi hanno desistito e saranno costretti a rimandare di qualche giorno le inoculazioni».

Del Castillo, alla fine, ha ottenuto quattro boccette di Moderna: «Si tratta di 40 dosi che potrò somministrare ai miei pazienti - continua - ma ho dovuto lottare per ottenerle. Non è giusto, c'è una programmazione e non capisco perché non ci si debba attenere alle prenotazioni. Anche la questione della mancanza dei vaccini non regge: alla Fiera del Mediterraneo ce ne sono in quantità, sarebbe logico approvvigionarsi da loro quando si esaurisce la disponibilità dell'Asp. E invece se li tengono stretti per il loro hub: eppure sarebbe fondamentale potenziare il contributo, che peraltro è già importante, dei medici di famiglia nella campagna vaccina-

**L'azienda sanitaria
«Le scorte di Moderna
sono ridotte ma idonee
alle richieste, nessun
problema con Pfizer»**

le». Dall'Asp confermano che «le scorte di Moderna sono ridotte ma comunque in numero idoneo per le richieste mentre non c'è nessun problema con Pfizer. In ogni caso - sottolineano dall'azienda sanitaria - i quantitativi di vaccino sono as-

segnati dalla Regione». Dal 16 aprile al 31 maggio i medici di famiglia hanno inoculato 39.971 dosi di cui 31.177 di Pfizer e 8.083 di Moderna, con una media di un migliaio di vaccinazioni al giorno. Per questo motivo, nei giorni scorsi, il segreta-

rio regionale della Federazione dei Medici di medicina generale, aveva attaccato duramente il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa: «Lasciare che i medici di famiglia aspettino per ore dosi di vaccino che non arrivano o che arrivano in numero inferiore al fabbisogno prenotato è cosa grave, anzi gravissima - ha scritto Galvano in una lettera aperta - Se ciò avviene, può essere causato da incompetenza, pressapochismo o peggio ancora se si tratta di una colpevole valutazione di altri che non hanno ben chiari i loro poteri e la loro potestà».

La replica di Costa era stata secca: «La struttura commissariale non fornisce dosi di vaccino ai medici di medicina generale: questo, come il sindacato di categoria sa bene, non rientra nelle competenze dell'ufficio del commissario ad acta». Intanto da ieri è operativo il punto vaccinale al centro commerciale Poseidon di Carini con l'open day, solo per la prima dose con Pfizer, Moderna, Johnson&Johnson, rivolto agli over 40 e ai maturandi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la stanza degli sguardi

● Una «stanza degli sguardi» a Villa Maria Eleonora, la clinica che all'inizio dell'emergenza sanitaria è stata al centro di uno dei primi grandi focolai Covid e che ora vuole restituire sorrisi e momenti di tranquillità ai pazienti lungodegenti che a causa delle restrizioni per la pandemia sono ricoverati lontani dai familiari. La prima a rivedere i propri cari è stata nonna Carolina, 75 anni, che ha salutato la figlia Maria Grazia e i nipotini, Manfredi e Carolina, lanciando tanti baci attraverso il vetro che li separava: «Sono molto emozionata - ha detto

Maria Grazia - nei mesi scorsi ero riuscita a vedere la mamma grazie agli operatori che avevano messo a disposizione il loro telefono per la videochiamata». Per le psicologhe Vitalba Lamia e Fabrizia Rubino l'iniziativa «è una grande opportunità per creare un contatto tra il mondo esterno e l'ospedale». Dopo nonna Carolina, momenti di commozione anche per Paola, 37 anni, che ha approfittato della stanza degli sguardi per sentire ancora più vicino il marito Salvo, anche lui ricoverato a Villa Maria Eleonora. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più vicini. A Villa Maria Eleonora è stata realizzata la stanza degli sguardi FOTO FUCARINI

Policlinico, dal lunedì al venerdì

Il pronto soccorso oculistico all'ex Istituto materno infantile

Chi ha un problema agli occhi e ha bisogno di un intervento urgente ha a disposizione un pronto soccorso dedicato che promette di dare una risposta più tempestiva rispetto all'attesa media in una normale area di emergenza-urgenza della città. Si tratta del pronto soccorso oculistico del Policlinico «Paolo Giaccone», la cui attività prosegue nei locali dell'ex Istituto materno infantile di via Cardinale Rampolla dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14.

All'ex Imi viene garantito il fast track, cioè un percorso che non si esaurisce solo al momento dell'accesso per trattare la fase acuta della patologia. Infatti, dopo il primo trattamento, il paziente viene preso in carico e seguito a livello ambulatoriale anche successivamente con vari controlli a distanza di tem-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asp, nei prossimi due fine settimana

Dal papilloma alla difterite Open day per adolescenti

Non basta immunizzarsi solo contro il Covid: con la pandemia, infatti, sembrano essere passate in secondo piano tutte le altre vaccinazioni che però sono ugualmente utili e necessarie. Persensibilizzare i cittadini, l'Asp ha organizzato per i prossimi due weekend, al presidio dell'Enrico Albanese di via Papa Sergio, altrettanti open day da dedicare integralmente alle vaccinazioni «tradizionali» degli adolescenti. Domani e domenica dalle 9 alle 17, ma anche il 12 e 13 giugno con le stesse modalità, i giovani di età compresa tra i 12 e i 18 anni avranno la possibilità di effettuare senza prenotazione la vaccinazione anti Hpv contro il papilloma virus, anti DTPa (richiamo Tetano, Difterite, Polio e Pertosse) ed anti Meningococco di tipo B e Acwy.

«A partire dal 2020 c'è stato a li-

vello nazionale una riduzione delle coperture vaccinali rispetto agli anni precedenti - ha spiegato il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni - tutte le vaccinazioni sono importanti e hanno bisogno della massima adesione. Anche per questo motivo abbiamo organizzato quattro giorni di open day per dare la possibilità di accedere alla struttura senza prenotazioni o attese». Per effettuare la vaccinazione i ragazzi dovranno essere accompagnati da un genitore presentandosi con il libretto delle vaccinazioni. Il servizio sarà realizzato nel rispetto delle misure adottate durante la pandemia: tra l'altro il distanziamento e l'eventuale attesa prima di entrare nella struttura saranno garantiti grazie all'allestimento di alcuni gazebo all'aperto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



EMERGENZA CASA, IERI PROTESTA DAVANTI ALLA CURIA

Ex monastero, in piazza contro gli sgomberi

● Continua la vertenza contro lo sgombero dell'ex monastero di Sant'Andrea di piazza Parlaio. Ieri le famiglie senza casa insieme al centro sociale ExKarcere e al Comitato territoriale Olivella hanno manifestato davanti al palazzo arcivescovile. La chiesa di Sant'Andrea è di proprietà della curia. I sette nuclei familiari, che da nove anni occupano lo stabile, nelle ultime settimane - hanno affermato i manifestanti - hanno ricevuto ripetute minacce di sgombero attraverso identificazioni delle forze dell'ordine e l'intervento degli assistenti sociali. «Chiediamo alla

curia di sospendere ogni ipotesi di sgombero e di adoperarsi insieme all'assessorato alla Casa per trovare soluzioni alternative vere, cioè l'assegnazione di case per le famiglie occupanti dell'ex monastero che stanno lottando per un sacrosanto diritto», ha detto Giovanni Siragusa del Comitato territoriale Olivella. Dopo il presidio, i manifestanti hanno ottenuto un incontro: al tavolo tecnico hanno preso parte rappresentanti della curia, dell'assessorato comunale alla Casa, gli occupanti dell'ex monastero e rappresentanti del comitato territoriale Olivella.

**CASTELDACCIA, INTERVENTI ALL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA
Lavori in piazza Madrice, cambia la viabilità**

● In arrivo modifiche alla viabilità per consentire un intervento di manutenzione straordinaria di adeguamento e miglioramento dell'impianto di illuminazione pubblica e per ripristinare la pavimentazione stradale. Lunedì prossimo, dalle 8 fino al termine dei lavori, piazza Madrice e il tratto di via Lungarini che va dal numero civico 2 fino al civico 137, saranno chiuse al traffico veicolare e alla sosta per la quale è prevista la rimozione forzata. Il provvedimento di viabilità è stato emesso dall'amministrazione comunale per garantire i lavori a cura della ditta «G.S. Impianti srl» di Casteldaccia e per la salvaguardia dell'incolumità e la sicurezza pubblica. (*PIG*)

SERVIZI PER I PASSEGGERI

Aeroporto, ecco Fly l'assistente virtuale

● Al Falcone-Borsellino sbarca «Fly», l'assistente virtuale per fornire informazioni ai passeggeri. L'intelligenza artificiale fa il suo ingresso nel ventaglio dei servizi offerti dall'aeroporto di Punta Raisi, per rispondere ai passeggeri, h24, a tutte le richieste di informazioni su servizi, voli, istruzioni di viaggio, gallerie commerciali, sicurezza e tanto altro. Il chatbot è sul sito aeroportodipalermo.it ed è in grado di gestire richieste scritte e vocali, in italiano e in inglese, con conversazioni di messaggistica istantanea.

SUPERENALOTTO

Viale Regione, centrato un 5 da 46 mila euro

● Il SuperEnalotto ha fatto tappa in città: nel concorso del 1° giugno, infatti, è stato centrato un «5» del valore di 46.179,70 euro. La giocata vincente è stata registrata nei tabacchi di viale Regione Siciliana 3594. Il Jackpot, intanto, cresce ancora toccando i 35,7 milioni di euro che saranno in palio nella prossima estrazione. L'ultima sestina vincente è arrivata il 22 maggio, con i 156,2 milioni di euro finiti a Montappone. In Sicilia, riferisce Agiprone, il «6» manca da aprile 2018, quando furono vinti 130 milioni a Caltanissetta.

**TERMINI IMERESE, IL PIANO TRIENNALE BOCCIATO IN CONSIGLIO
Opere pubbliche, la Cgil: «Subito una intesa»**

● La Cgil di Termini Imerese e la Fillea Cgil ritengono «grave» la bocciatura in consiglio comunale del piano triennale delle opere pubbliche. E fanno appello alle forze politiche «a trovare un'intesa affinché non si blocchi lo sviluppo del territorio». Tra le opere messe in discussione, diversi interventi di decoro urbano, tra cui il rifacimento del belvedere, il teatro all'aperto Kalòs e opere di messa in sicurezza di aree a rischio idrogeologico e idraulico. «Il piano triennale delle opere è lo strumento fondamentale per definire la programmazione urbanistica e dello sviluppo della città - dichiarano la responsabile Cgil Termini Imerese Laura Di Martino e il segretario Fillea Cgil Palermo Piero Ceraulo - Facciamo appello al senso di responsabilità del consiglio comunale. Lo scontro politico non può compromettere lo sviluppo del territorio e l'occupazione. Va trovata un'immediata soluzione per partecipare al bando per la rigenerazione urbana, che scade oggi, tempo ultimo per accedere al primo finanziamento».

LA DIFESA DOPO LA NOMINA DELL'ASSESSORE

Musumeci si rintana nella sua Catania e blindata il delfino "Sono garantista"

di Claudio Reale

CATANIA – Per formalizzare la nomina che era nell'aria da tempo ha atteso il pomeriggio di un giorno di festa, un po' come avveniva per i condoni giudiziari in piena estate sotto i governi Berlusconi. Così, per commentare a caldo il ritorno del delfino Ruggero Razza alla Sanità, il presidente della Regione Nello Musumeci è "fuggito", anzi, è rimasto nella sua tana catanese. Sperando di così smorzare i clamori. Ma è un caso che ha sollevato un polverone che non è destinato ad adagiarsi e a scomparire, come la destra siciliana vorrebbe. Il centrosinistra e il M5S sono insorti. L'inchiesta prosegue.

Musumeci intanto ci mette la faccia. Perché se in conferenza stampa a Catania sfoggia una insolita veste garantista per difendere sé e l'ex-neo assessore dall'accusa di aver compiuto uno strappo col ritorno di Razza alla Sanità. «Mi sono sempre assunto le mie responsabilità – dice il governatore – Così come mi sono assunto la responsabilità di avere chiesto a una persona perbene, indagata come tanti altri all'Assemblea regionale siciliana, di tornare al proprio posto, perché ho sempre detto che un avviso di garanzia non è una condanna. Non lo è un rinvio a giudizio. E una condanna di primo grado non è definitiva».

Faraone (Iv): "Non si capisce perché stiano facendo marcia indietro". Cancellieri: "Incredibile, fanno parlare della Sicilia solo per cose negative"

Il presidente, che appena un anno fa sibilò all'Ars uno «spero che di lei si occupino altri palazzi» all'indirizzo del renziano Luca Sammartino, all'epoca non ancora rinviato a giudizio, stavolta sceglie una linea iper-garantista. «C'è una legge dello Stato (la norma che porta il nome di Paola Severino, ndr) che stabilisce in maniera inequivocabile quando un uomo o una donna che ricopre una carica pubblica diventi incompatibile dal punto di vista giudiziale».

rio – sillaba – Fino a quando non arriviamo a quella legge io, che non sono di sinistra, sono notoriamente garantista. Fino alla prima, alla seconda e alla terza condanna, per me una persona è innocente. Chi non la pensa così è forcaiolo». Di più: «Razza – insiste il governatore – non voleva rientrare. Ho commesso io l'errore di aver accettato le sue dimissioni dopo un'ora dalla notifica dell'avviso di garanzia. Se in Italia tutti i politici o gli uomini di governo raggiunti da un avviso di garanzia dovessero dimettersi dovremmo fare le elezioni ogni sei mesi. Siccome l'equilibrio fra politica e magistratura è la garanzia della democrazia, quando questo equilibrio viene meno anche il diritto alla democrazia viene meno».

Poi il capo della giunta si spinge fino a negare che ci siano fibrillazioni nella maggioranza. «Sapeste gli applausi della maggioranza ieri sera a questa notizia – scandisce – o comunque i messaggi che, se non fosse poco etico, potrei far vedere. Siamo tutti felici di avere una persona perbene al suo posto per completare l'impegno che ha avviato con la pandemia e prima della pandemia». Eppure nella coalizione l'entusiasmo non sembra così elevato: ieri all'Ars dal centro della coalizione arrivavano ancora mugugni, ma soprattutto – a parte i messaggi del movimento di Musumeci e Razza,



Diventerà Bellissima – una sola nota pubblica di felicitazione, quella del leghista Alessandro Pagano, affiere della minoranza salviniana che in contrapposizione al segretario regionale Nino Minardo sostiene la ricandidatura del governatore uscente. Poi solo attacchi: incluso ovviamente quello dell'arcinemico Cateno De Luca, secondo il quale «Musumeci, non essendo un uomo che ama l'amministrazione, ha richiamato il suo Richelieu».

In compenso gli endorsement arrivano dagli addetti ai lavori. Esulta l'associazione delle cliniche private Aiop, che con Carmelo Tropea chiede già di «programmare il futuro della sanità», così il sindacato di destra Ugl. Un po' a sorpresa anche Cimo-Fesmed, un'organizzazione in passato spesso polemica con Razza, parla di «scelta inevitabile».

L'opposizione, invece, chiede un dibattito urgente in aula. E spara ad alzo zero: per il capogruppo di Italia

Intervista alla presidente della commissione Salute della Camera

Lorefice (M5S): "Numeri falsi il garantismo non c'entra"

CATANIA – «Quei numeri che sarebbero stati falsati riguardano la salute dei siciliani. Il garantismo c'entra poco: è opportuno che un assessore torni a capo dell'amministrazione oggetto dell'indagine?». Marialucia Lorefice, alla seconda legislatura con il Movimento 5 Stelle, è presidente della commissione Salute della Camera e boccia senza appello la decisione del presidente della Regione Nello Musumeci di far tornare Ruggero Razza all'assessorato alla Sanità, arrivata con un blitz la sera di mercoledì: «La scelta – dice la deputata di Modica – è inopportuna e irrispettosa per tutti i cittadini siciliani. Questa ennesima decisione del governatore conferma il caos gestionale in cui si trova la Sicilia, che denunciavamo da tempo, e che lede la fiducia dei cittadini siciliani nelle istituzioni».

Perché "irrispettosa"?

«C'è un'indagine in corso che riguarda quell'assessorato e che coinvolge lo stesso assessore. Sarebbe stato più rispettoso, appunto, sia per i magistrati che indagano che per i siciliani, attendere che si facesse chiarezza su quei fatti che sono molto gravi, perché i numeri che sarebbero stati



▲ Presidente della commissione Sanità Marialucia Lorefice

«**Era stato lo stesso Razza ad avvertire la necessità di lasciare la guida della Sanità. Le sue frasi hanno offeso i cittadini siciliani**»

falsati riguardavano lo stato di salute dei siciliani».

Musumeci dice che chiedere a un assessore di lasciare per un avviso di garanzia è forcaiolo. Anche il Movimento 5 Stelle – a partire dall'intervento del ministro degli Esteri Luigi Di Maio su Il Foglio – ha adottato una linea più garantista. Perché il caso di Razza dovrebbe essere diverso?

«Vorrei ricordare che è stato Razza a dimettersi. E Musumeci ha anche dichiarato di aver dovuto "insistere" perché tornasse in quel ruolo. Evidentemente lo stesso Razza avvertiva l'inopportunità della sua permanenza alla guida dell'assessorato. Il garantismo c'entra poco. È opportuno che un assessore indagato torni a capo dell'amministrazione oggetto dell'indagine? È questo il punto».

Ha definito fallimentare la

gestione della sanità in Sicilia. Perché?

«Le pagine dell'inchiesta che ha coinvolto Razza e alcuni alti burocrati hanno consegnato la fotografia del caos che regna nella Sanità siciliana. Anche la Corte dei Conti ha evidenziato gravi deficit nel settore, si va dalle apparecchiature non utilizzate alla disorganizzazione di alcune aziende sanitarie nella gestione dell'emergenza pandemica».

Il ritorno di Razza è stato richiesto anche da alcuni sindacati della sanità, in alcuni casi anche ostili al suo operato. Non dovremmo fidarci degli operatori?

«Per i lavoratori, per un sistema delicato come quello sanitario, una rottura, una interruzione è sempre una cattiva notizia. A volte comporta uno stop, come quello coincidente con l'interim a Musumeci, che i siciliani non possono permettersi. Oltretutto i cittadini si sono sentiti offesi da certe frasi. Musumeci avrebbe fatto meglio a pensare a loro, prima di richiamare Razza per il proprio tornaconto politico».

– c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pm di Palermo lavorano a nuovi accertamenti sui dati falsi alla Sanità

L'inchiesta si allarga e spunta un supertestimone

di Salvo Palazzolo



Un supertestimone punta il dito contro la gestione dei dati falsi del Covid in Sicilia da parte della Regione. È un dirigente che occupa un posto chiave nell'assessorato alla Sanità dove adesso è tornato Ruggero Razza: si tratta del dottore Salvatore Scondotto, a capo del Servizio 9 "Sorveglianza ed epidemiologia valutativa". Sentito dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis ha detto: «Nella redazione dei Forms che ogni mercoledì invio all'Istituto superiore di sanità il dato sui tamponi processati lo traevo dalla "Piattaforma integrata sorveglianza Covid-19 sezione dati aggregati", la traevo cioè dai dati inseriti dai miei colleghi del Servizio 4. Davo per reali questi dati - ha precisato il dottore Scondotto - dando per scontato che venissero immessi in maniera veritiera dai miei colleghi».

È una dichiarazione ritenuta importante dai magistrati, perché smentisce la principale argomentazione difensiva degli indagati, l'assessore Ruggero Razza e il suo braccio destro, la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti. Questa: «I dati finiti al centro dell'inchiesta avevano rilevanza a fini esclusivamente statistici e servivano solo alla compilazione del bollettino giornaliero, il quale ha a sua volta finalità solo divulgative». La procura ritiene invece che i dati falsi del Covid possano aver influito anche nelle scelte nazionali sul colore della Sicilia. I pm Andrea Fusco e Maria Pia Ticino sono partiti proprio dalle dichiarazioni di Salvatore Scondotto per approfondire l'indagine in questa direzione. E hanno nominato due super consulenti. Si tratta di Patrizio Pezzotti e Antonino Di Bella, dell'Istituto superiore di sanità. «Due dei mas-



«Le tre memorie contengono una ricostruzione di tutte le falle del sistema di monitoraggio siciliano e del caos che regnava nell'assessorato alla Sanità. In particolare - scrivono i pm - quella della Di Liberti ha ben spiegato quale era la realtà che attraverso le sue falsificazioni ha cercato di coprire, una realtà che era in parte attribuibile alla sua stessa responsabilità».

Gli indagati sostengono di aver «corretto i dati in modo da renderli il più possibile aderenti alla realtà». Un modo per mettere ordine nel caos dei dati che arrivavano dalle Asp e dai centri di analisi. La procura ritiene diversamente: «Gli indagati hanno in mala fede alterato dati che andavano comunicati così come si presentavano. Quelli che pervenivano non erano infatti dati falsi, ma al più intempestivi. Dalle telefonate intercettate - conclude la procura - non emerge la volontà di correzione volta al perseguimento di una rappresentazione veritiera dei dati, ma solo quella di avere a disposizione un risultato "gradito"». Alla politica.

L'ultima richiesta dei pm, firmata il 13 aprile, si concludeva così: «Le indagini sono tuttora in corsa e avanzano ad un ritmo frenetico portando alla scoperta di giorno in giorno di sempre nuovi elementi. Benché, ad esempio, sia stato sequestrato un numero importante di documenti, ogni giorno si profila la necessità di acquisirne di nuovi, essendosi in una fase critica delle indagini». Ecco perché la dirigente Di Liberti è stata sospesa per un anno. Per tenerla lontana da piazza Ziino. L'assessore invece è tornato. Ed è di nuovo il capo del supertestimone che ha puntato il dito contro i dati falsi.

simi esperti in materia di monitoraggio dell'epidemia - scrive la procura - Pezzotti fa anche parte della cabina di regia istituita presso l'Istituto di sanità, che si occupa di elaborare i dati provenienti dalle Regioni al fine di decidere in quali fasce di rischio essere vadano posizionate».

Nella richiesta inviata al gip, dopo il passaggio dell'indagine da Trapani a Palermo, la procura ha utilizzato anche gli atti prodotti dalla difesa per sostenere le proprie accuse:

▲ **Il palazzo**
L'inchiesta sulla sanità è passata alla procura di Palermo da quella di Trapani

📍 **Presidente**
Il governatore Nello Musumeci che mercoledì ha nominato di nuovo il fedelissimo Ruggero Razza assessore alla Sanità dopo le sue dimissioni di due mesi fa

viva al Senato Davide Faraone «le dimissioni erano state assolutamente opportune, oggi non si capisce perché se le sia rimangiate», mentre per il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri «è incredibile come Musumeci in questi anni sia riuscito a far parlare della Sicilia soltanto per cose negative». Per il deputato di Leu Erasmo Palazzotto la scelta «mina alle fondamenta la credibilità delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno all'assessorato di piazza Ottavio Ziino

Ore 18: il palazzo è vuoto, Razza si riprende la stanza

Mario La Rocca
unico rimasto
in squadra dopo
lo tsunami giudiziario

di Giusi Spica

Alle 18, quando il palazzo è ormai vuoto e l'ultimo dirigente è andato via, Ruggero Razza entra nel quartier generale di piazza Ottavio Ziino per "riprendersi" la stanza lasciata in fretta e furia 66 giorni fa, all'indomani dell'avviso di garanzia ricevuto per i dati manipolati dei contagi. Nessun ingresso trionfale, in linea con il nuovo stile "low profile" concordato con il governatore Musumeci alla vigilia della nomina. L'assessore-bis si è chiuso nel suo ufficio al terzo piano, da solo. Anche il superdirigente Mario La Rocca, l'unico rimasto in sella dopo l'arresto della superburocrate delle Attività sanitarie Letizia Diliberti, era già andato

via.

Razza non ha tempo da perdere: mentre Musumeci - in conferenza stampa a Catania per parlare di rifiuti - lo difendeva dal fuoco incrociato degli avversari, lui era già in auto verso Palermo per riprendere il timone di un palazzo ormai allo sbando, azzoppato dagli avvisi di garanzia che hanno decapitato il dipartimento Attività sanitarie e osservatorio epidemiologico. Sarà la prima sfida da affrontare: nominare il nuovo dirigente del dipartimento, sgravando così La Rocca che lo ha retto ad interim mantenendo l'incarico alla Pianificazione strategica.

In pole position per la poltrona lasciata vuota da Diliberti (sospesa per un anno dal gip di Palermo), c'è un ex fedelissimo del senatore renziano Davide Faraone, adesso considerato vicino all'ala dei centristi di Edy Tamajo e Roberto Lagalla. Si tratta di Alberto Firenze, attuale commissario Covid a Messina che nell'anno della pandemia ha fatto incetta di incarichi: Razza e Musumeci lo hanno nominato



▲ In sella Ruggero Razza

Alberto Firenze potrebbe prendere il posto di Di Liberti sospesa dal gip

prima commissario a Sciacca, poi nella città dello Stretto al posto di Marzia Furnari, che dopo il terremoto giudiziario è stata chiamata in assessorato al servizio Pianificazione ospedaliera. Nei corridoi si vocifera che Firenze non si sia presentato al bando per il ruolo di direttore del servizio Rischio clinico dell'assessorato (il suo ruolo) proprio in vista della nomina ai vertici del Dasoe. Una poltrona

che dovrà contendersi con Rosalia Murè, ex braccio destro dell'assessora crocettiana Lucia Borsellino ed ex direttore sanitario dell'ospedale Civico, ripescata nell'ambito della riorganizzazione degli uffici voluta da La Rocca. Murè è stata scelta al servizio Ispezioni ma ha aiutato La Rocca a gestire il dipartimento che prima era di Diliberti.

Non è l'unico fascicolo aperto sul tavolo di Razza, che ieri ha voluto riprendere anche il timone della campagna vaccinale, seguendo da vicino con i suoi più stretti collaboratori il primo giorno di apertura delle vaccinazioni libere per gli over 16. Ma nei due mesi di assenza avrebbe sempre telecomandato a distanza la "macchina" di cui ha preso il comando nel 2017: i ben informati dicono che sia stato lui ad ispirare le ultime iniziative sul fronte vaccinale e che nei giorni caldi dell'emergenza abbia suggerito la riconversione dei reparti. Ora si aspetta la prima mossa da assessore-bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOTTA AL COVID

Contagi sotto il limite zona bianca vicina Vaccini, boom over 16

di Giusi Spica

La Sicilia scende sotto i 50 casi settimanali ogni centomila abitanti e aspira alla zona bianca dal 21 giugno, se il dato sarà confermato per altre due settimane. Ma resta seconda in Italia per numero di contagi e ultima per copertura vaccinale della popolazione. «Lo sprint sui vaccini ai giovanissimi e la bella stagione, uniti a comportamenti responsabili, non faranno risalire la curva», pronostica l'infettivologo Massimo Farinella. Straordinario il boom di prenotazioni nella fascia 16-39 anni: 150mila nelle prime 24 ore.

Il sogno zona bianca

Oggi il nuovo report della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità confermerà la Sicilia in zona gialla, ma registrerà la diminuzione dell'incidenza dei casi: dai 53,4 della settimana precedente ai 47,1 degli ultimi sette giorni (28 maggio-3 giugno). Se il dato sarà confermato nelle prossime due settimane, dal 21 giugno l'isola passerà in zona bianca, ultima tra le regioni. Ma pesano le incognite legate ai focolai (nove i comuni in zona rossa) e il crollo dei tamponi. Ecco l'analisi di Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche all'università di Palermo: «L'incidenza è diminuita dell'11 per cento rispetto alla settimana precedente. Tuttavia il numero di tamponi molecolari è calato del 19,8 per cento: sono scesi a circa 5.200 tamponi giornalieri, all'incirca la metà

L'addio al "giallo" previsto per il 21 giugno
Tasso di incidenza a 46
ma calano i tamponi
In 150mila si prenotano
nella fascia fino a 39 anni

rispetto a otto settimane fa».

Tamponi a picco

La riduzione è dovuta alla contrazione dei contagi: meno casi significa anche meno contatti stretti da tracciare. Ma il numero di nuovi casi cala meno di quello dei tamponi: «In questa settimana – dice Muggeo – abbiamo avuto un contenuto ma significativo incremento del tasso di positività, dal 5,7 al 6,3 per cento. È la prima settimana di rialzo dopo otto settimane». Anche i drive-in si sono svuotati: alla Fiera del Mediterraneo non ci sono più le file di auto del passato. «Ma la vaccinazione – dice Muggeo – sta procedendo speditamente, perciò è ragionevole pensare che rimarremo sotto la soglia di incidenza». Anche secondo la fondazione Gimbe il crollo dei tamponi in tutta Italia contribuisce a tenere bassa l'incidenza: «Purtroppo – spiega il presidente Fabio Cartabellotta – i criteri per conquistare e mantenere la zona bianca disincentivano le Regioni dal potenziare le attività di testing e dal riprendere il tracciamento, proprio nel momento in cui i numeri del contagio permetterebbero di utilizzare un'arma mai adeguatamente utilizzata».

Il caso Catania

La provincia di Catania continua ad avere un'incidenza superiore a 80 casi ogni centomila abitanti. Per il commissario Covid, Pino Liberti, la situazione però è sotto controllo: «A maggio la città di Catania ha avuto una media di circa 160 positivi a settimana. Significa intorno a 22 conta-



giati al giorno su oltre 300mila abitanti. In provincia si sono avuti in media circa 800 positivi. Poco più di 100 al giorno. Ma la città è rimasta stabile». I motivi sono tanti: «La provincia etnea – continua Liberti – ha avuto alcuni comuni in zona rossa. Scordia lo è ancora e ce ne sono almeno cinque vicini alla soglia. Inol-

tre sono attivi due drive-in: maggiore è il numero di tamponi, più alto è il numero di positivi che possono essere scoperti. Infine la provincia di Catania ha la più alta concentrazione di centri commerciali in Europa, che richiamano migliaia di persone e purtroppo fanno aumentare il rischio di diffusione del contagio».

I numeri

1 **La curva**
Da un tasso di incidenza di 53,4 su centomila abitanti la Sicilia è passata a 47,1 nel giro di una settimana. I tamponi però sono calati del 19,8 per cento: 5.200 al giorno

2 **La campagna**
La Sicilia resta ultima fra le regioni per copertura vaccinale: solo il 35,4 per cento della popolazione ha avuto almeno una dose. Ultimi anche per over 80, over 70 e over 60

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

TRIBUNALE DI MILANO

(8766/2020- SEZ. VIII CIV.): DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Giudice dispone le pubblicazioni per la dichiarazione di morte presunta di Salvatore Di Maio nato a Palermo il 19/10/1935 con ultima residenza in Milano (via n.d.), scomparso dal 28.02.83 con l'invito previsto dall'art. 726 c.p.c. a far pervenire notizie al Tribunale di Milano sez. VIII Civile, via Freguglia, 1. MI 12.12.20- avv. Francesco Vasapoli

AMB S.p.a.

Esito di gara piattaforma Telematica di A.M.B. S.p.a.C.I.G. 8189030954

Criterio di aggiudicazione procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D.Lgs.n.50/2016 con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo, ai sensi dell'art.95, comma 4 del medesimo decreto legislativo, rispetto all'elenco prezzi posto a base di gara "Procedura aperta per l'affidamento del nolo senza conducente con la formula del full-service n. 8 automezzi del tipo vasca dotata di sistema di compattazione /costipazione 35 q.li – patente B e n. 2 minicompattatori 10/12 mc – da destinare alla raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani (R.S.U.) nel Comune di Bagheria (PA) per mesi 12. **ESITO - C.I.G. 865607965C - IMPORTO A BASE DI GARA € 252.000,00.** N. partecipanti: 2. Importo di aggiudicazione: € 200.800,00 oltre IVA pari al ribasso del 12,380952 %; Impresa aggiudicataria: Pecorella Gaspare. Efficacia aggiudicazione: Determina n.40 del 26/05/2021.

Il R.U.P.

(Arch. Giuseppina Pia Di Martino)

La guida

Giovanissimi, corsa alla dose: ecco che fare per avere l'appuntamento



Corsa alla prenotazione del vaccino anti-Covid nel giorno dell'apertura al nuovo target 16-39 anni, che comprende più di 1,3 milioni di siciliani. Da ieri è possibile fissare un appuntamento sulla piattaforma web di Poste italiane, chiamando il numero verde 800 009966, inviando un sms al numero 339 9903947, raggiungendo uno sportello Atm di Poste o infine chiedendo l'aiuto del portatile. La prenotazione è

indispensabile per accedere alla vaccinazione. Sarà proposto il siero Pfizer o in alternativa Moderna, ma si potrà anche scegliere di vaccinarsi con AstraZeneca o Johnson&Johnson su base volontaria. In Fiera sono già esauriti gli appuntamenti fino a giugno inoltrato, mentre in molti altri centri vaccinali di Palermo ci sono ancora date libere nei prossimi giorni. Nel mese di giugno l'Isola potrà contare su 1,6 milioni di vaccini.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



Mancini lascia i Servizi In pensione a luglio la spia dei segreti di Stato

Va via l'agente dei casi Abu Omar e Telekom Serbia: una scelta dettata dalla necessità
L'ultima polemica scatenata dal faccia a faccia con Renzi in autogrill

di **Giuliano Foschini**

ROMA – Dopo 37 anni, la storia di Marco Mancini nei servizi segreti italiani sta per finire. L'uomo al centro dei fatti più controversi degli ultimi decenni del nostro Paese a metà luglio firmerà per andare in pensione. Una scelta dettata dalla necessità più che dalla età: gli era stato comunicato, infatti, che avrebbe potuto chiudere la carriera tornando nei carabinieri, con il grado di maresciallo, dove si era arruolato nel 1979. Mancini ha 60 anni. E sperava di finire in un altro modo: con la vice direzione di una delle agenzie di sicurezza, ruolo che è stato a un passo dal ricoprire. Soprattutto negli ultimi mesi del governo Conte quando, anche grazie all'appoggio dell'allora direttore Gennaro Vecchione, era candidato al posto di numero 2 del Dis.

La scivolata finale è arrivata con l'incontro della vigilia di Natale, in un autogrill fuori Roma, con Matteo Renzi. L'ex premier ha raccontato che era stata soltanto questione di convenevoli, una versione a cui hanno creduto in pochi, non fosse altro che per la delicatezza del momento. Il governo Conte era in bilico. E Renzi l'uomo che lo faceva ballare. Chiamato a rispondere al Copasir, Vecchione non è stato in grado di dare una spiegazione plausibile. E proprio quella sua audizione è stata tra le cause dell'avvicendamento a capo del Dis con Elisabetta Belloni, deciso dal premier Mario Draghi. I silenzi di Vecchione hanno lasciato aperti una serie di problemi per Mancini. Il perché dell'incontro. Il perché non avesse fatto alcuna relazione di servizio. E soprattutto come sia stato possibile che qualcuno li avesse registrati. Dell'incontro si è saputo soltanto grazie al video, mandato in onda da Report, fatto - questo è stato racconta un'insegnante passata per caso dall'Autogrill. La donna avrebbe acceso il registratore incuriosita da Renzi, senza sapere chi fosse l'altro uomo. «Non il massimo, per una nostro agente così importante, farsi riprendere da una passante», aveva chiosato, ironico, uno dei componenti del Copasir.

Quella di Mancini è la storia, si diceva, di alcuni dei segreti più indicibili degli ultimi 40 anni. A cominciare dalle circostanze mai fino in fondo chiarite del sequestro e liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, durante la quale perderà la vita Nicola Calipari, dirigente come Mancini dell'allora Sismi. Per proseguire con il caso Abu Omar. Per salvare lui e gli altri del Sismi da una condanna, ben quattro governi diversi - Prodi, Berlusconi, Monti e Letta - hanno opposto il segreto di Stato. La storia è quella del rapimento - avvenuto il 17 marzo del 2003 - dell'imam della moschea di Milano, Abu Omar, operato dagli agenti della Cia. Secondo quanto ricostruito dall'allora pm della procura di Milano, Armando Spataro, l'uomo fu rapito dagli americani con la collaborazione dei nostri servizi: del

capo dell'allora Sismi, Niccolò Pollari, e di alcuni dei suoi più stretti collaboratori, primo tra tutti Mancini. Nel processo per due volte fu detto che non si poteva procedere contro Mancini e gli altri agenti del Sismi per segreto di Stato. Poi, dopo una decisione della Cassazione, fu riformulato un processo di Appello dove Mancini fu condannato a nove anni. Sentenza poi annullata, in seguito a un intervento della Consulta, duramente criticato dalla Cassazione, perché «l'azione penale non poteva essere proseguita per l'esistenza del segreto di Stato». Per questo motivo, la Corte

Europea dei diritti dell'uomo nel 2016 ha condannato l'Italia: «Ha applicato il principio del segreto di Stato in modo improprio, affinché i responsabili del rapimento non dovessero rispondere delle loro azioni».

Il vincolo giuridico salverà Mancini anche in una seconda inchiesta: nel 2009 quando stava per cominciare il processo sui rapporti tra Sismi e Telecom, per cui Mancini era stato arrestato tre anni prima. Il gup lo prosciolsse, in parte per non aver commesso il fatto. In parte perché esistevano appunto esigenze di tutelare i segreti di Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo 007

Marco Mancini in una foto del 2005. È il ritorno in Italia della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena rapita in Iraq. Mancini lavorò per la sua liberazione

I casi



Abu Omar

Per il sequestro dell'ex imam della moschea di Milano, Mancini e altri dirigenti del Sismi furono prosciolti grazie al segreto di Stato opposto da quattro governi diversi



Telecom

Arrestato nei rapporti tra Sismi e la società telefonica, Mancini fu prosciolti nel 2009: anche in questo caso si disse che non si poteva procedere per segreto di Stato



Renzi

Alla vigilia di Natale del 2020, nel pieno della crisi politica del governo Conte, Mancini ha incontrato l'ex premier in un autogrill: non chiari i motivi

Il progetto

Un'Agenzia separata dal Dis il piano per la Cybersecurity

ROMA – Che una certa stagione della nostra intelligence abbia imboccato il viale del tramonto lo si capisce anche dal nuovo approccio verso l'Agenzia per la sicurezza cibernetica, *vexata quaestio* deflagrata sul finire del precedente governo e rimasta appesa.

Rispetto a come l'avevano pensata l'ex premier Giuseppe Conte e il prefetto Gennaro Vecchione, suo uomo fidato al Dipartimento delle informazioni per la Sicurezza (Dis), quella messa in cantiere dall'ex capo della Polizia Franco Gabrielli, ora Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, non è né figlia né parente del progetto contiano. Segna, invece, una netta discontinuità e si fa portatrice di una concezione opposta del ruolo che deve avere sul tema cyber il Dis, non più immaginato intraneo alla futura Agenzia. La quale avrà un vertice di nomina governativa, sarà incardinata sotto il cappello della Presidenza del consiglio o dell'Autorità delegata, e vedrà la luce seguendo un percorso legislativo lineare. Con un decreto legge da convertire in Parlamento. Senza, dunque, le improvvisate scorciatoie di qualche mese fa, quando venne infilato nottetempo un testo (poi ritirato) tra gli articoli della Manovra di bi-

lancio.

L'Agenzia a cui sta lavorando Gabrielli insieme alla nuova direttrice del Dis Elisabetta Belloni ha bisogno di qualche mese per essere ultimata e limata, ma l'architettura che la sorreggerà è già definito. Sarà un soggetto pubblico, che si troverà a confrontarsi con il comparto dell'intelligence pur nell'assoluta distinzione dei compiti. E avrà due missioni principali.

La prima è fungere da Centro di coordinamento nazionale per gli investimenti nella sicurezza cibernetica. In sostanza, significa avere un soggetto in grado di mettere in connessione aziende piccole e grandi, coinvolgere le università e la ricerca, potenziare l'industria di settore rendendola impermeabile alle infiltrazioni di servizi stranieri ostili. E qui bisogna fare un inciso, per apprezzare a pieno il cambio di prospettiva impresso da Gabrielli e Belloni: fin dal

Presto il decreto
L'ente sarà controllato
dal Copasir, il direttore
nominato dal premier

di **Fabio Tonacci**



▲ **Franco Gabrielli** Sottosegretario alla Presidenza con delega ai Servizi

governo Monti (2013) la risposta cyber dell'Italia alle aggressioni esterne è stata demandata alla nostra intelligence, che però, per ovvi motivi che attengono alla sostanza democratica del Paese e a paventate derive di sorveglianza di massa, non può essere l'interlocutrice di imprese e accademie. Ecco quindi l'idea di creare un'Agenzia pubblica che diventi la camera di compensazione delle numerose istanze di un mondo in perpetua e velocissima evoluzione. Che possa dialogare, ad esempio, con realtà come Leonardo, leader nazionale nel campo cyber che ha appena chiuso un accordo con la casa farmaceutica Dompé per creare la più grande banca dati a livello europeo di sorveglianza molecolare, cruciale per individuare in tempo nuovi virus e gestire nuovi vaccini. E alla quale può essere affidata la costruzione di un servizio cloud nazionale italiano.

Ce lo chiede anche l'Unione Euro-



L'analisi

La resa di "doppio Mike" Così il governo chiude la stagione del ricatto

di Carlo Bonini



La resa senza condizioni di "doppio Mike" Marco Mancini, la spia pret-a-porter che per un quarto di secolo ha sussurra-

to all'orecchio della Politica, è qualcosa di più di una rovinosa caduta ad alto valore simbolico. O di un silenzioso sipario sulla rotonda di un autogrill dell'autostrada A1. Nella scelta della sessantenne spia emiliana di consegnarsi docilmente prima allo smaltimento delle ferie arretrate (in corso), quindi all'umiliazione della destituzione dall'incarico nel Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza (deciso) e infine a un prepensionamento "volontario" che firmerà a metà luglio, preferito a un rientro punitivo con il grado di maresciallo nei ranghi dell'arma dei carabinieri da cui proveniva, è infatti non solo la nemesis dell'Icaro che troppo si è avvicinato al sole. È anche e soprattutto il capitolo finale di un'infelicitissima stagione della nostra Intelligence e dei suoi rapporti con il Palazzo.

Con una decisione comunicata all'interessato alla vigilia del 2 giugno, al sottosegretario con delega alla sicurezza nazionale Franco Ga-



▲ Elisabetta Belloni

È la prima donna alla guida del Dis, il dipartimento di sicurezza che coordina i servizi segreti italiani. È stata nominata da Mario Draghi

era riuscito ad allacciare. Non fosse altro per la scientifica applicazione di una regola che, immutabile, governa i rapporti di Potere. Crea un problema e candidati a risolverlo.

Sopravvissuta alla riforma dell'Intelligence del 2007 (la celebre legge 124), la scuola "Pollari-Mancini" di problemi ne aveva creati molti e altrettanti si era candidata a risolvere. Dando contestualmente straordinaria prova di continuità nell'offerta di informazioni privilegiate ad alto valore aggiunto nello scontro politico. Al punto da convincere, in questi ultimi 14 anni, una parte degli apparati a costituirsi come "moschettieri del Re". Quale che fosse il Re di turno a Palazzo Chigi. Degradando la fedeltà repubblicana a una cambiale per la scalata al cielo di carriere importanti. Come funzionassero le cose con Mancini lo aveva capito Matteo Renzi. Lo avrebbe afferrato al volo Matteo Salvini. Ne sarebbe stato rapito il debolissimo e spaventatissimo Giuseppe Conte. E, con lui, il povero Gennaro Vecchione, ex direttore del Dis, che Marco Mancini si era infilato nel taschino, riuscendo per questo ad arrivare ad un passo soltanto dalla promozione a vicedirettore del Dipartimento.

La fine di Mancini e le modalità con cui si consuma sono dunque un avviso ai naviganti (non proprio pochissimi) ancora negli apparati che con lui hanno condiviso una cultura dell'Intelligence. E sono il segnale di Gabrielli e Belloni alle attuali catene di comando delle due Agenzie (Aise e Aisi) di quali siano e dovranno essere i parametri su cui misurare la fedeltà repubblicana di chi ne fa parte. Il che non è banale se si considera la stagione che si è aperta sul fronte della sicurezza cyber. Che, non a caso, fu l'ultimo azzardo di Conte, Vecchione e Mancini per costituire in capo al Dis, e dunque al di fuori del perimetro della legge di riforma dell'Intelligence, una nuova struttura potenzialmente in grado di concentrare nelle proprie mani poteri, informazioni e know how, da cui già dipende e in buona parte sempre più dipenderà, la sicurezza del nostro tempo digitale. Delle sue infrastrutture, dei suoi dati.

Naturalmente, a comporre il quadro, manca ora un ultimo tassello. Che è fuori dalla disponibilità di Palazzo Chigi: il Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui nostri Servizi. Lo stesso che aveva formalmente chiesto a Gabrielli, due setti-

Nell'addio di Mancini un segnale che capovolge i rapporti di forza con gli apparati

brielli e alla nuova direttrice del Dis Elisabetta Belloni sono stati infatti sufficienti appena venti giorni per liberarsi della spia che aveva tenuto in costante fibrillazione e apprensione, per 15 anni (è del luglio del 2006 il suo arresto nella vicenda Abu Omar), il nostro sistema di Intelligence e otto diversi governi di diversa maggioranza (Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte I, Conte II). Il che racconta almeno due cose. La prima: un "metodo" della presidenza del Consiglio e del primo cerchio di uomini e donne che sono stati chiamati a presidiare in questa fase gli snodi cruciali delle istituzioni e della vita del Paese, l'economia, la sicurezza nazionale, la protezione sanitaria. La seconda: un capovolgimento dei rapporti di forza con gli apparati e l'emancipazione dalla logica del "ricatto", o del baratto, se si preferisce. Figlio legittimo di una classe politica spesso inseguita e tormentata dai fantasmi di segreti non commendevoli, dunque non limpida né fino in fondo libera nelle sue scelte, Marco Mancini, al pari dell'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari (a lungo suo padrino, prima che lo scaricasse ingloriosamente nella vicenda Abu Omar), doveva infatti la sua longevità alle debolezze e alla vanità degli interlocutori che aveva saputo agganciare nel tempo. Alla inconfessabilità dei patiti di mutua assistenza che con loro

pea, del resto, con il cybersecurity Act entrato in vigore il primo giugno. Abbiamo sei mesi di tempo per avviare il Centro di coordinamento. Una volta attivato, potrà attingere, come scrive il sito *Formiche.net*, a due fondi comunitari da 5 miliardi: Horizon Europe e Digital Europe.

Il secondo obiettivo dell'Agenzia è la cyber-resilienza: la supervisione e il consolidamento del Perimetro nazionale di sicurezza cibernetica, ossia l'insieme degli operatori strategici, pubblici e privati, del settore telecomunicazioni, energia, trasporti, difesa, spazio ed economia, e dalla cui integrità dipende il funzionamento del sistema Paese. Infine, l'Agenzia, in quanto autorità nazionale cyber, avrà anche altri compiti.

Il direttore, come detto, sarà nominato dal Presidente del consiglio e sull'Agenzia vigilerà il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). «La nostra posizione è fare presto e fare bene», commenta Enrico Borghi, membro Pd del Copasir, «condividiamo l'impostazione generale che evita la sovrapposizione con il comparto intelligence e la pubblicità dell'Agenzia, che archivia l'impropria logica di privatizzazione del settore cyber tentata in passato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo metodo del sottosegretario Gabrielli e di Belloni, direttrice del Dis

mane fa, l'immediato avvio di un'indagine interna al Dis su Mancini. Lo stallo prodotto dalle dimissioni del 20 maggio scorso del presidente leghista Raffaele Volpi e del suo collega di partito Paolo Arrigoni, la vicenda dei rapporti con l'Iran che ha zoppicato irrimediabilmente la candidatura alla presidenza del senatore di Fratelli d'Italia Adolfo Urso (ne abbiamo dato conto nei giorni scorsi) hanno di fatto messo il Comitato in una condizione di stallo la cui probabile via di uscita sarà la nomina ex novo di tutti i suoi componenti. E secondo criteri adeguati all'eccezionalità di una situazione parlamentare che vede al momento, di fatto, una sola opposizione.

Quanto al prepensionato Marco Mancini, è difficile immaginarlo di qui in avanti ai giardinetti o sulla battigia romagnola, o in qualche osteria dell'Imolese a giocare a bocce. Il mercato dei "free agent" della sicurezza ha fame di profili che arrivano dal cuore dell'intelligence. A maggior ragione se ritengono di avere un conto in sospeso con chi li ha congedati con disonore. Insomma, di "doppio Mike" torneremo a sentir parlare presto. E magari lo ritroveremo proprio sulla frontiera del cyber. Dove, se non altro, avrebbe agio di ritrovare un amico fraterno che, nel tempo si è dimostrato assai più saggio di lui nel capire tempi e modi delle uscite e dei rientri in scena: Giuliano Tavaroli. Ma questa è un'altra storia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPETTARE L'AMBIENTE
È NELLA NATURA DI PAPERINO

LA GRANDE SCIENZA DISNEY

Arriva "Paperino e le energie rinnovabili", il nono volume de "La Grande Scienza". Pronto ad affacciarti su un altro aspetto del mondo green? Scopri da vicino le fonti di energia rinnovabile, in grado di auto-rigenerarsi costantemente, da quella solare a quella idroelettrica. Perché anche Paperino e i suoi amici hanno a cuore la tutela del pianeta, e vogliono aiutarci a salvaguardarlo il più possibile.

DOMANI IL 9° VOLUME
PAPERINO E LE ENERGIE RINNOVABILI

la Repubblica

Opera composta da 80 uscite. Dalla seconda uscita a 7,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

La destra fa i provini ai candidati A Milano spunta il genero di Doris

Per chiudere la partita delle città, la coalizione di Salvini sceglie la via del casting. E Meloni da Draghi si accredita come unica forza di opposizione

di Emanuele Lauria

ROMA – Il centrodestra a caccia di candidati per le Comunali prova la via dei casting. A fare i “provini” è direttamente Matteo Salvini, capo della coalizione che vede il suo ruolo insidiato da Giorgia Meloni, in ascesa nei sondaggi e ieri accreditata istituzionalmente, come unico volto di

► **Palazzo Chigi**
La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni parla ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi a Palazzo Chigi



opposizione, da un incontro di un'ora che le ha concesso Mario Draghi. L'accesa contesa per la leadership, che imperversa da alcune settimane, sta ostacolando la ricerca di un accordo per le amministrative. Così, all'interno di rose di «civici», la

soluzione individuata è quella di audizioni dei possibili concorrenti. Nella lista di Milano è entrato prepotentemente Oscar Di Montigny, amministratore delegato di Mediolanum comunicazione e genero di Ennio Doris, il fondatore dell'azienda.

Nome, questo, gradito a Forza Italia, che con questa proposta intende fare un assist alla Lega: i vertici di Fi e Salvini ne hanno parlato e il segretario del Carroccio fa sapere che non conosce Di Montigny ma lo incontrerà nelle prossime ore. Ne sonderà vo-

glia e capacità di competere. Nella rosa milanese rimangono altre soluzioni: il docente della Bocconi Maurizio Dallochio, i manager Riccardo Ruggiero e Favio Minoli, la presidente di Federfarma Lombardia Annarosa Racca. Salvini “audirà” anche loro.

Nel frattempo il candidato del centrosinistra, il sindaco uscente Giuseppe Sala, è in corsa da cinque mesi e sta già per presentare le sue sette liste. I tempi per il centrodestra sono strettissimi. «Dobbiamo far in fretta», ripete Meloni, che spera che entro martedì – giorno del nuovo vertice dei leader – un accordo sui principali centri interessati finalmente sarà raggiunto. Lei, Meloni, non ha un candidato ufficiale, ma ha espresso con chiarezza il suo gradimento per l'avvocato e opinionista radiofonico Enrico Michetti, che visto l'indugiare dei partiti si è portato avanti e ha fatto registrare un sito internet: «Michetti sindaco», appunto. La presidente di Forza Italia è stanca dei veti su Roma, che ricollega all'intenzione degli alleati di frenarne la crescita.

Salvini, intanto, sta facendo il suo casting anche nella Capitale: ieri ha incontrato il giudice minorile Simionetta Matone, nome che sembra scaldare di più Lega e Forza Italia – e stamattina vedrà anche Michetti. Ma tutti incontrano tutti, in questa vorticoso fase di ricerca dei nomi giusti: anche il coordinatore di Fi Tajani dovrebbe vedere oggi l'avvocato, già “testato” da Vittorio Sgarbi e Maurizio Gasparri, che è poi la carta di riserva forzista nella Capitale.

Che da questo Grande Fratello politico escano i nomi giusti, è tutto da vedere. A Napoli e Torino, nel frattempo, aspettano il via libera il magistrato Catello Maresca e l'imprenditore Paolo Damilano, mentre per Bologna sono salite le quotazioni dell'editore Roberto Mugavero.

È in questo scenario che Meloni vede Draghi per quello Palazzo Chigi definisce un incontro «lungo e proficuo». I temi: riaperture, misure anti Covid (la leader Fdi ha invitato a eliminare l'obbligo delle mascherine all'aperto), ripresa economica. Meloni riferisce di aver chiesto al premier di non fare gli stessi errori del suo predecessore, Conte, che l'estate scorsa «non si preparò ai rischi di nuove ondate». «Abbiamo chiesto il potenziamento dei mezzi pubblici e di badare alla scuola. Non è possibile immaginare un altro anno di Dad». Un canale si è aperto, e Meloni si augura incontri periodici e cadenzati con Draghi. Un modo per accreditarsi come leader di una forza istituzionale, un segnale lanciato agli alleati che nel governo Draghi sono entrati. «Ha preso le misure della stanza del premier?», chiedono ironicamente a Meloni dopo l'incontro. «No, ma ho messo un abito giallo – la replica – che fa pendant con l'arredamento...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

Milano
Oscar Di Montigny, 52 anni è genero di Ennio Doris (Mediolanum)



Roma
Enrico Michetti avvocato e tribuno delle radio. Lo sostiene Meloni



Bologna
Roberto Mugavero, ha fondato nel 1989 Minerva edizioni



BELLUSSI
IMPOSSIBILE
DIRGLI
DI N





Concorrenti
A sinistra, Matteo Lepore durante un comizio. A destra, Isabella Conti con il generale Figliuolo



FOTO GIANLUCA PERTICONI EIKON

IL RACCONTO

La renziana di sinistra che spaventa il Pd A Bologna le primarie dei parenti-serpenti

di Annalisa Cuzzocrea

BOLOGNA
«E ravamo amici e penso che lo siamo ancora», dice a un certo punto Matteo Lepore. Il candidato del Pd alle primarie del centrosinistra ha alle spalle il murales che agli orti urbani della Pescarola immortala Giacomo Bulgarelli, centrocampista e capitano del Bologna ai tempi dello scudetto del 1964. Parla di Isabella Conti, l'outsider, la sfidante, l'ex compagna di scuola con cui il giorno prima ha litigato in mezzo a un mercato infiammando una contesa già aspra. Lei con dietro una telecamera a dirgli: «Mi hai diffamata parlando di cene inesistenti con imprenditori che non vogliono rispettare il contratto nazionale di lavoro». Lui a replicare: «Parliamo di temi, non facciamo sceneggiate». Per dire poi: «E quando ha detto che non ho spina dorsale? Che sono coluso coi poteri forti? Non è diffamazione questa?».

È come se ci fosse qualcosa di personale, ma il duello politico è - finalmente - vero. Non sono primarie che confermano una scelta già fatta, quelle di Bologna. Sono, con orgoglio, un laboratorio per il Pd e per la strada che intende percorrere. Lepore ha messo insieme una coalizione che tiene insieme la sinistra di Emily Clancy (Coalizione civica), la lista Coraggiosa di Elly Schlein, i dirigenti del Pd locale, le Sardine, perfino la

**Condividono la stessa passione politica
Coetanei, sono stati compagni di liceo**

promessa di un appoggio esterno del Movimento 5 stelle, per quanto - come sempre - diviso. Romano Prodi, che non si espone e ha passato il 2 giugno facendo una gita in bicicletta, ha lanciato una stoccata niente male: «Per fare le primarie, bisognerebbe far parte della coalizione», dice l'ex premier. E quindi, a legger bene, sta con Lepore anche lui.

Alla Pescarola Lepore parla davanti a qualche decina di cittadini. Sono con lui la maggior parte di quelli accorsi qui. Perché «la candidatura di Conti - sostiene Angela Iacopetta, accento francese, ma abitante del quartiere da sempre - è un cavallo di Troia che ha l'unico scopo di spaccare la sinistra».

Così risponde a tutti, Lepore. La barba chiara che comincia a imbiancare, gli occhi azzurri dietro a una montatura leggera, il telefonino che quando squilla manda la musica del

vecchio cartone Disney Robin Hood. Mentre dietro, sul sedile della macchina con cui porta a scuola Irma, 5 anni, e non ancora Orlando, che ha 4 mesi, ci sono l'ultimo libro di Enrico Letta, *Anima e cacciavite*, e *Un'amicizia* di Silvia Avallone.

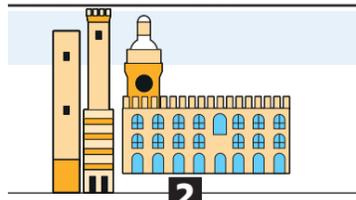
La mascherina fucsia, lo racconta a ogni comizio, gliel'ha prestata per la prima volta la moglie dicendo: «Così dimostri di essere contro ogni pregiudizio». E lui ne ha fatto un marchio e una bandiera. Anche su questo lo ha attaccato, Isabella Conti. «È troppo facile eh, non è che indossi una mascherina rosa e puoi sapere cosa significhi essere donna».

Hanno quasi la stessa età, 40 anni lui, 38 lei. Non erano solo allo stesso liceo classico, il Galvani. Erano anche nella stessa sezione e chissà se la rivalità era già iniziata. Di certo, adesso si sente. Sono stati entrambi nella sinistra giovanile (lei uscita presto, in polemica con i fondi alle scuole paritarie del governo D'Alema). Entrambi consiglieri comunali, lui a Bologna, lei a San Lazzaro, il paese alle porte della città di cui è diventata sindaco nel 2014. Mentre Lepore diventava assessore della prima giunta Merola e veniva riconfermato - con la delega della Cultura - nella seconda.

C'entra Matteo Renzi, in questa storia. Fu lui, da segretario del Pd, a sostenere Conti quando lei si mise contro il partito locale per cancellare un appalto reso famoso come «la colata di Idice». Subendo pressioni che denunciò in procura. Ricevendo cause legali per ora vinte, 48 milioni richiesti al comune da uno degli imprenditori che perse l'affare (il ricorso è al Consiglio di Stato). 4 richiesti a lei personalmente, ma la sentenza passata in giudicato l'ha assolta e le è anche valsa 40mila euro di spese legali.

È per quel sostegno inaspettato (Conti aveva votato Bersani alle prime primarie contro Renzi, Civati al-

Le città al voto



Il dem Lepore unisce Elly Schlein, le Sardine, e Prodi. Mentre Conti, Iv e sindaca di San Lazzaro, raccoglie gli scontenti della "ditta". Tra diverse idee di città e liti al mercato



Uscente
Virginio Merola, sindaco di Bologna, in carica dal 2011. In scadenza dal secondo mandato

le seconde) che lei gli resta fedele e passa a Italia Viva. Ha lasciato gli incarichi dirigenziali, ora, si presenta come indipendente, ma le resta una certa insofferenza per «la ditta», per un sistema consolidato che sono molti, a Bologna, a contestare. E così, un po' a sorpresa, sono con lei i Verdi. Intellettuali sempre critici coi dem come Gianfranco Pasquino e Pier Giorgio Ardeni, l'ex direttore dell'Istituto Cattaneo che dice: «Sono 22 anni, dalla candidatura Bartolini, che questo Pd a Bologna non ha capito niente. Non ha fatto male, ma ha fatto «così così». Come in tutte le situazioni di monopolio, si finisce per fossilizzarsi». E quindi: «È ora di scuotere il sistema. Queste primarie sono un'opportunità per farlo dentro il recinto di centrosinistra».

Ma qual è questo recinto? Perché le primarie del 20 giugno, a Bologna, sono a geometrie variabili. Giancarlo Tonelli, direttore della associazione commercianti - quella che a suo tempo guidò l'ex sindaco di centrodestra Giorgio Guazzaloca - ha detto che sosterrà Conti. Andrà a votare nei gazebo del centrosinistra, quindi. Ma non esclude, se Conti perdesse, di candidarsi con il sostegno del centrodestra. C'è lui, con lei. Ci sono pezzi di Confindustria. C'è il mondo che si riconosce in Pier Ferdinando Casini, eletto a Bologna nel Pd renziano, ma con una storia targata Dc e poi centrodestra alle spalle. Quello dell'ex ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.

Sotto alla finestra dello studio che fu di Lucio Dalla, davanti al muro dov'è disegnata - come un'ombra proiettata - l'immagine del cantante che suona il sax circondato dai gabbiani delle sue Tremiti, Isabella Conti scaccia le domande scomode con un sorriso. «Sono stata eletta sindaca di San Lazzaro la prima volta col 59 per cento, la seconda con l'81. Quando mi vengono a dire «ti ho votata, ma non avevo mai votato a sini-

stra», io rispondo «perché la sinistra non l'hai mai vista». Giura che dalle primarie non si sfilava all'ultimo momento per fare la sua corsa, «io seguo le regole». Che non intende farlo neanche dopo, nel caso perdesse di un soffio, per tentare una candidatura civica che potrebbe vincere. «Non sarà facile sostenere Lepore - ammette - ma non posso fare altrimenti». Ricorda che con lei ci sono due assessori di Merola, Marco Lombardo e Alberto Aitini, che al suo fianco è l'europarlamentare dem Elisabetta Gualmini. «Non mi faccio dare la patente di sinistra da nessuno». Non solo per i nonni partigiani, quello materno, finito quasi morto in un fosso e salvato da un contadino. E quella paterna, «rossa rossa lei, staffetta partigiana a 17 anni».

Racconta di come ha integrato gli immigrati negli Sprar del suo comune. E di quel che ha fatto e San Lazzaro e vuole replicare a Bologna: «Asili nido gratis per tutti, ostetriche a casa per il primo mese dopo il parto». Lepore dice «nidi sì», ma «gratis sotto i 40mila euro di Isee, perché da noi chi ha di più aiuta chi non ce la fa». Sono visioni diverse e concorrenti. Come su molto altro.

Al tramonto, in una piazza Magiore piena di ragazzi tornati agli aperitivi dopo la pandemia, Lorenzo Donnoli, Egle Beltrami e Francesco Gugliotta - tre delle Sardine che quella piazza l'hanno riempita a sostegno di Stefano Bonaccini alle Regionali - dicono perché sostengono con convinzione Lepore: diritti civili-

**Il duello è vero
non deve confermare
scelte già fatte
nelle stanze di partito**

li, legge Zan, cultura in periferia, i portici patrimonio Unesco, l'idea di una Bologna europea. Lepore è in auto con Emily Clancy. Lei, rappresentante della sinistra che alla giunta Merola, in questi anni, si è opposta, considerandola fin troppo securitaria per una certa cultura degli sgomberati, per una insufficiente attenzione all'ecologia, dice ora: «Abbiamo scelto di scommettere su Lepore perché ha compreso che occorreva superare l'autoreferenzialità e la litigiosità del suo partito. Perché vuole uscire a sinistra da una crisi sociale e ambientale senza pari».

E quindi la gara c'è. Lepore è forse, di certo si sente, avanti sull'avversaria. Ma dice Salvatore Vassallo, ex parlamentare pd e attuale direttore dell'Istituto Cattaneo, «dipende da quante persone vanno a votare». La sfida è ancora tutta aperta.

Crisi Cinquestelle Scatta l'allarme Pd "Draghi non si tocca"

Nel partito cresce il timore sulla fedeltà dei grillini al governo
Letta possibile candidato alle suppletive a Siena, Conte a Roma

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Il rapporto con Conte non è in discussione: «Per noi – ribadisce Enrico Letta, riunendo il coordinamento politico per fare il punto su riforme e amministrative – i 5 Stelle sono un alleato necessario». Tanto più alla luce degli ultimi sondaggi che, grazie al boom di FdI, fotografano il centrodestra ormai a un passo dal 50% nelle intenzioni di voto, con il centrosinistra staccato di oltre 15 punti.

Tuttavia, le lungaggini per la definizione della leadership all'interno del Movimento, l'eccesso di incertezza che (a eccezione di Napoli) ha fatto naufragare le trattative nelle principali città chiamate al voto, l'ambiguità mostrata dall'ex premier giallorosso sul sostegno a Draghi stanno creando agitazione in casa Pd. Dove ci si comincia a interrogare sull'affidabilità di un "partner" che sembra in balia degli eventi, ostaggio di una guerra per bande – gli ortodossi alla Di Battista ostili al governo, i lealisti capitanati da Di Maio a favore, più frange sparse a cavallo fra i due fronti – incapace di garantire la tenuta di quella coalizione allargata ai grillini su cui il Nazareno punta per battere i sovranisti. Già in Parlamento, non solo alle prossime



▲ **Ministro** Lorenzo Guerini

**I primi a scalpitare sono gli ex renziani
Guerini: "Troppo concentrati sui 5S"**

Politiche: sulle riforme in calendario e sull'elezione del presidente della Repubblica, innanzitutto. Perché «finché non sarà chiaro chi comanda lì dentro, chi è l'interlocutore, saremo costretti a camminare sulle sabbie mobili», riflette un senatore pd di lungo corso. «Basta vedere cos'è successo sulla svolta garantista inaugurata dal ministro degli Esteri, subito corretta dal capo politico in pectore».

Il problema è che la famosa evo-

luzione dei Cinquestelle a trazione contiana, raccontata per mesi dai vertici dem, ancora non si vede. Né si possono avanzare previsioni sui tempi e la direzione che prenderà il processo di "maturazione" interno. Se difatti nell'entourage di Letta non ce n'è uno disposto ad accreditare la tesi di un Giuseppe Conte pronto a smarcarsi dal governo – «Sono solo indiscrezioni giornalistiche» – nessuno se la sente d'escludere un'escalation di tensione con l'avvio del semestre bianco, che l'avvocato pugliese potrebbe voler alimentare per tenere insieme le varie anime del "Movimento 5 schegge" (copyright leghista) evitando di appiattirsi su Draghi. Tattica che però obbligherebbe il Nazareno ai salti mortali per salvare l'alleanza senza tradire il patto di fedeltà all'esecutivo. Del quale il segretario intende restare main sponsor: «Tutte le forze responsabili devono sostenere le riforme», l'avvertimento lanciato ai grillini.

I più insofferenti, manco a dirlo, sono gli ex renziani. «L'agenda del Pd deve coincidere con l'agenda Draghi», incalza Lorenzo Guerini a *Porta a porta*. «Letta fa bene a portare avanti una prospettiva di rafforzamento del profilo del Pd», concede il ministro della Difesa, «forse abbiamo dedicato troppo



▲ **I due leader** Enrico Letta e Giuseppe Conte

tempo a ragionare sul nostro rapporto con i 5S, quasi che quello fosse l'elemento dal quale leggere la nostra identità». Un invito plateale a cambiare rotta. «Il Pd – conclude Guerini – dovrebbe guardare alla vocazione maggioritaria di un partito che parla a tutti gli italiani, rifiutando lo schema della divisione secondo cui noi parliamo solo a una parte dell'elettorato».

Frecciate che spingono il vertice dem a prendere contromisure

per rinsaldare il legame con Conte che comunque è «positivo» giura Letta in tv. La prima è già in cantiere: sostenersi a vicenda alle suppletive di Roma e Siena che si terranno in autunno: in una correrebbe il leader 5S, nell'altra quello Pd. «I senesi mi hanno cercato, vedremo», apre il segretario. Chiaro l'obiettivo: entrare insieme in Parlamento per tenere unite le truppe, in vista delle battaglie cruciali per il futuro di entrambi

L'intervista

Rutelli "Sottovalutata l'emergenza ambiente Il dossier passi nelle mani del premier"

di **Luca Fraioli**

ROMA – «Sul clima siamo completamente fuori strada». Francesco Rutelli rompe il silenzio e critica, con un documento di venti pagine, il governo per come sta affrontando il riscaldamento globale: «L'agenda politica italiana è totalmente inadeguata ad affrontare l'emergenza. Ma una soluzione c'è e si chiama lavoro». Politico di lungo corso, sei volte in Parlamento, sindaco di Roma per due mandati, una carriera che l'ha portato dai Radicali al Pd, passando per i Verdi e la Margherita, Rutelli oggi è presidente dell'Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali.

Rutelli, sgombriamo subito il campo: questo intervento nel dibattito pubblico prelude a un suo ritorno in politica?

«No, l'ho detto e lo confermo. Ho fatto politica per quarant'anni e ora voglio occuparmi di altro. Ma anche nel fare altro si finisce sempre per imbattersi nell'emergenza climatica, che riguarda tutti i settori».

Anche il cinema?

«Anche: stiamo lavorando perché tutti i set italiani siano sostenibili».

Ma allora cosa l'ha spinto a scrivere questo documento sull'urgenza di una rivoluzione verde?

«So alcune cose e sento il dovere di dividerle. Mi occupo di questi temi da decenni: nel 1989 conia lo slogan "futuro sostenibile", se mi avessero pagato il copyright per quell'espressione oggi sarei ricco (ride). Un giorno raccoglievo firme a

Largo Argentina per mettere al bando i gas che provocano il buco dell'ozono. Mi si avvicinò un romano: "Un buco nello zoo? Firmo subito per ripararlo, che sennò scappano gli animali"».

Veniamo all'emergenza. Cosa non torna nell'azione del governo contro il riscaldamento globale?

«C'è una colossale sproporzione tra quello che ci siamo impegnati a fare e quello che stiamo realizzando davvero. La comunità internazionale, quindi anche l'Europa e l'Italia, è concorde nel dimezzare le emissioni di CO2 entro il 2030 e azzerarle entro il 2050. Draghi ha ottenuto la fiducia sulla promessa di una "rivoluzione verde", ma l'attuale agenda è totalmente inadeguata. Non basta cambiare nome a un ministero e affidarlo a un persona competente come Cingolani, di cui mi fido e che

stimo, ma che è l'ottavo ministro del governo in termini gerarchici. Se ne deve far carico il premier in prima persona».

Assumendo la delega per la rivoluzione verde?

«No. Riscrivendo totalmente l'agenda politica del Paese e mettendo al centro la lotta all'emergenza climatica. Se ci faremo trovare impreparati, il Paese perderà anche competitività: comprenderemo dalla Cina le batterie e dalla Germania gli elettrolizzatori (i dispositivi che estraggono idrogeno dall'acqua, ndr)».

Che farebbe se fosse al ministero della Transizione ecologica?

«Come prima cosa spiegherei bene a tutti la gravità della situazione. Presenterei però non solo i costi ma anche i benefici. Un approccio punitivo non ci porterà a nulla:



▲ **Presidente Anica** Francesco Rutelli, è stato ministro e sindaco di Roma

l'abbiamo visto in Francia con la rivolta dei gilet gialli innescata da un aumento della benzina a fini ecologici».

In effetti la politica spesso non decide temendo le reazioni dell'elettorato. Come se ne esce?

«L'unica chiave per convincere le persone a sposare la transizione ecologica è il lavoro. Vanno coinvolti tutti gli attori pubblici perché gli investimenti green siano finalizzati alla creazione di nuova occupazione. Chi perderà il lavoro per il passaggio dai fossili alle rinnovabili dovrà poter contare su una struttura di formazione permanente che lo prepari alle nuove professioni. E ai ragazzi va prospettata una filiera di formazione e occupazione compatibile con la transizione verde. È il solo argomento convincente nel breve termine per avere il consenso delle persone».

Siamo in tempo per invertire rotta? Il Pnrr è stato già approvato dopo una lunga gestazione...

«Si può anche procedere per tentativi ed errori. Presto ci si accorgerà che le misure prese sono insufficienti e se ne adotteranno di nuove».

Sarà in grado di farlo questo governo?

«La politica deve condividere con gli elettori il "se" e il "quando". Il "come" non può essere solo punitivo, bisogna tradurlo in politica. Ed è il capo del governo che se ne deve fare carico, dando messaggi positivi: a cominciare dalla creazione di nuovi posti di lavoro».

— “ —
L'attuale agenda del nostro governo è inadeguata. Bisogna mettere al centro il clima e la creazione di posti di lavoro
— ” —

Ville comprate con i fondi regionali Condannati i due contabili leghisti

Sentenza Lombardia Film Commission: per Di Rubba e Manzoni pene più dure rispetto alle richieste del pm
Confiscati i due immobili a Desenzano. C'è un secondo processo con imputato un imprenditore del Carroccio

MILANO – Condanne più pesanti delle richieste dei pm, nel processo agli ex contabili della Lega in Parlamento: 5 anni per Alberto Di Rubba, 4 anni e 4 mesi per Andrea Manzoni. Sono le pene decise dal gup Guido Salvini per i due professionisti finiti al centro dell'inchiesta sulla compravendita di un immobile, diventato poi la sede della "Lombardia Film Commission" (Lfc), fondazione controllata dalla Regione e dal Comune di Milano. Sentenza molto dura, con pene maggiori di quelle chieste dal procuratore aggiunto Eugenio Fusco e dal pm Stefano Civaridi – 4 anni e 8 mesi e 4 anni – nei confronti dei due leghisti originari della provincia di Bergamo, accusati di peculato e turbativa d'asta. Di Rubba, all'epoca presidente della fondazione, e Manzoni, in accordo con il commercialista Michele Scillieri, avevano architettato una complessa operazione per l'acquisto di un capannone a Cormano, in provincia di Milano, per conto della fondazione.

Operazione il cui vero obiettivo era quello di drenare circa 800mila euro di fondi pubblici, parte dei quali furono utilizzati per l'acquisto di due ville a Desenzano sul Garda, case per le vacanze dei due contabili.

Un'inchiesta entrata nel vivo lo scorso luglio, quando fu arrestato Luca Sostegni, uno dei prestanome utilizzati per la compravendita. L'impianto accusatorio della procura, costruito sulla base delle indagini della Guardia di Finanza di Milano, è stato confermato in pieno dalla sentenza di primo grado con rito abbreviato che ha stabilito anche un primo, parziale, risarcimento di

Andrea Manzoni
42 anni, revisore alla Camera per la Lega, è stato condannato a 4 anni e 4 mesi



Alberto Di Rubba
Ex presidente di Lfc, coetaneo di Manzoni. Per lui, 5 anni di pena



150mila euro per la Lfc e di 25mila euro per il Comune di Milano.

Per i due contabili è arrivata anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dalla professione di commercialista per i prossimi quattro anni. Decisa anche la confisca delle due villette nei limiti di soldi pubblici utilizzati per l'acquisto, circa 150 mila euro sul prezzo di 300mila ciascuna. «Massimo rispetto per la sentenza, ma anche massimo dissenso per la sentenza», ha commentato fuori dall'aula l'avvocato dei due revisori, Piermaria Corso, che ha già annunciato ricorso». Solidarietà dalla Lega: «Di Rubba e Manzo-

ni sono innocenti sino alla sentenza definitiva: siamo sicuri che avranno modo di dimostrare l'estraneità ai fatti contestati».

Ma è una vicenda tutt'altro che conclusa, quella della Lfc. È infatti in corso un secondo processo parallelo, con rito ordinario, che vede imputato l'imprenditore bergamasco vicino ai professionisti leghisti Francesco Barachetti, destinatario di somme di denaro incassate dalla Lega e poi nuovamente movimentate a favore di enti e società vicine al partito. E che nella compravendita di Cormano avrebbe avuto un ruolo chiave, visto che a lui erano stati affidati i lavori di ristrutturazione. Oggi ci sarà una nuova udienza. Nell'inchiesta avevano già patteggiato invece i prestanome Fabio Barbarossa e Luca Sostegni e il commercialista Michele Scillieri, mentre resta aperto un altro fascicolo per una serie di bancarotte fraudolente e peculati che vede coinvolto ancora Manzoni.

— s.d.r. e l.d.v. • RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'inchiesta che si intreccia con la ricerca dei 49 milioni spariti su cui stanno indagando i magistrati di Genova

di Sandro De Riccardis e Luca De Vito

MILANO – Alla fine, la profezia di Matteo Salvini non si è avverata. «Si risolverà tutto in nulla. Conosco due di loro, sono persone corrette» aveva assicurato il segretario della Lega. A meno di un anno dalla sua previsione sono arrivate invece le condanne in primo grado, addirittura più pesanti di quelle chieste dall'accusa, per gli uomini a cui aveva affidato i conti e molti segreti della Lega. Una nuova generazione di amministratori del partito, i rampanti quarantenni che avevano messo ai margini la vecchia squadra di gestori dei fondi. I due giovani «commercialisti bergamaschi costituiranno i cardini su cui ristrutturare la gestione economica della Lega» scrivono i magistrati in uno dei tanti atti dell'inchiesta. Del gruppo fa parte Alberto Di Rubba, fedelissimo del tesoriere Giulio Centemero, socio del commercialista Andrea Manzoni, che si ritrova a occupare i gangli vitali della contabilità del Carroccio: direttore amministrativo e revisore contabile del gruppo parlamentare della "Lega per Salvini premier" al Senato, amministratore di Pontida Fin s.r.l., di Radio Padania e altre società della galassia leghista. E dal 2014, eccolo al vertice della Lombardia Film Commission.

Molto prima dell'ufficialità del bando, Di Rubba e Manzoni pianificano quella che per la Guardia di Finanza di Milano, e ora anche per il tribunale, è «una distrazione di 800 mila euro» di denaro pubblico dalla Regione Lombardia. Con loro c'è Michele Scillieri, altro commercialista di fede leghista nel cui studio viene



FILIPPO VENEZIA / Z97/ANSA

I protagonisti

Quei custodi di soldi e segreti nei gangli del sistema Lega Salvini giurò: "Persone corrette"

registrata la lista "Per Salvini Premier". I tre vanno d'amore e d'accordo e pianificano l'affare. Vedono in un immobile di Cormano, in pancia alla Paloschi, srl di proprietà di una vedova sull'orlo del fallimento, la gallina dalle uova d'oro. Scillieri promette alla donna di farsi carico dei debiti, in realtà nomina Luca Sostegni come amministratore della società, poi vende a 400mila euro il capannone alla Andromeda, altra srl intestata a suo cognato Fabio Barbarossa. Sarà poi Andromeda a vendere a 800 mila euro l'immobile alla Lombardia Film Commission, presieduta da Alberto Di Rubba. I leghisti sono venditori e acquirenti, parte privata e parte pubblica. Di Rubba presidente di Lfc ottiene il finanziamento dalla Regione e lo destina ai sodali di partito.



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

Il leader
Matteo Salvini, un anno fa scommise: "Sono persone corrette, finirà tutto in nulla"

Tutto fila liscio finché – nella primavera 2020 – Sostegni diventa una mina pronta a esplodere. Chiede di essere ricompensato per il suo ruolo di prestanome con 30 mila euro che i revisori non gli danno. Si rivolge a Scillieri che cerca di convincere Di Rubba e Manzoni a pagare, perché sa che tutto può saltare. Lui stesso è pronto a parlare. Ad aprire il famoso "cassetto". «Hanno ciucciato una montagna di soldi dalla Lega, una montagna! Non ti dico 49 milioni... ma non ci siamo lontani – urla, intercettato, al suo avvocato – . Perché una parte li hanno mandati... hanno costituito le leghe regionali e lì hanno mandato dei soldi... 10 milioni, molto meno... una parte li han mandati su e poi son tornati, li han ciucciati e una parte se li sono spartiti... Allora dessero i soldi a Lu-

Confiscate

Le due villette sequestrate nell'ottobre 2020 sul lago di Garda presso il Green Residence Sirmione di Desenzano. Ora sono state confiscate

ca. Perché io di cose ne so. E vorrei portarmele nella tomba». Scillieri minaccia di vuotare il sacco. «A me non si apre quel cassetto della testa, non si è mai aperto in vita mia, non fatemelo aprire... Son dei criminali, dei banditi, dei ladri! Ma veri! Se non la finiamo con questa cosa di Luca, il cassetto lo apro, stiamo attenti».

Tra luglio e settembre 2020 vengono arrestati tutti i protagonisti della storia. In lunghi e faticosi interrogatori, il procuratore aggiunto Eugenio Fusco e il pm Stefano Civaridi provano a far parlare Scillieri, ad aprire quel cassetto che però, finora, è rimasto chiuso. Di Rubba e Manzoni non hanno spiegato le movimentazioni di denaro emerse nell'inchiesta e in decine di "Segnalazioni di operazioni sospette" che Banca d'Italia ha inviato ai pm, e hanno partecipato solo alla penultima udienza. Scelte processuali che potrebbero aver influito sulla decisione del gup Guido Salvini di infliggere pene più pesanti rispetto a quelle chieste dalla procura. A far male sono gli anni di carcere, ma ancor di più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Se sarà confermata nei prossimi gradi di giudizio, la sentenza impedirà ai due professionisti di ricoprire incarichi pubblici. Anche quelli che potrebbero arrivare dalla Lega come ricompensa per il loro silenzio.

Proprio lo sfogo di Scillieri ha convinto i magistrati a continuare a indagare sui tanti movimenti di denaro tra società private, anche offshore, e il Carroccio. Un flusso di denaro che, per gli investigatori, potrebbe intrecciarsi con i famosi 49 milioni di finanziamenti scomparsi. A cui gli inquirenti stanno dando ancora la caccia. • RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO

Covid, regioni sempre più in 'bianco': tavolate all'aperto e in 6 al chiuso

di [Redazione](#)

4 Giugno 2021



Un terzo del Paese con **12 milioni di italiani in zona bianca** da lunedì prossimo. E l'estate alle porte con nuovi gradualisti allentamenti delle misure anti-Covid. Archiviata la questione sul numero di commensali al ristorante – con un'ordinanza ministeriale che non prevederà alcun limite all'aperto e un massimo di sei persone al chiuso – si resta in attesa di eventuali esperimenti pilota sulle discoteche, dello slittamento del **coprifuoco a mezzanotte il 7 giugno** e dell'arrivo del green pass europeo per viaggiare in libertà, forse anche prima di luglio.

Nelle prossime ore il monitoraggio dovrebbe decretare l'entrata nell'area di rischio più bassa anche per Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto. Queste ultime si aggiungerebbero a Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna. **Dal 14 giugno**, invece, potrebbe toccare a Lombardia, Lazio, Piemonte, Puglia, Emilia-Romagna e Provincia di Trento (che hanno da questa settimana già ottimi dati) mentre dovranno aspettare **il 21 giugno Sicilia**, Marche, Toscana, Provincia di Bolzano, Calabria, Basilicata e Campania. Ultima ad entrare in zona 'bianca', sempre secondo le stime, sarà la Valle d'Aosta presumibilmente il 28 giugno. E gli effetti dell'allargamento delle maglie non sembrano per fortuna pesare negativamente sui territori: nel Molise, in zona bianca da due settimane, il governatore Toma riferisce che l'incidenza è scesa a 11,8 in sette giorni.

La Regione è anche la prima è la prima zona verde italiana in Ue e tra le prime sette in tutta Europa, secondo la nuova mappa aggiornata sui contagi stilata dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie. Il resto del Paese è classificato come arancione (meno di 50 casi per 100mila e tasso pari al 4% o superiore), tranne la Calabria, Basilicata e Valle d'Aosta in rosso (tra i 50 e i 150 ogni 100mila). Anche nell'ultimo bollettino i contagi continuano a scendere: nelle ultime 24 ore sono i nuovi malati di Covid sono scesi sotto i duemila (precisamente 1.968), con tasso di positività al 2% e 59 i morti, registrando per il sesto giorno consecutivo una cifra sotto la quota delle cento vittime.

“Le cose vanno meglio, ora occorre proseguire in un percorso di gradualità, perché è giusto riaprire ma passo dopo passo visto che un passo troppo lungo ci potrebbe far pagare un prezzo”, spiega il ministro della Salute, Roberto Speranza. In effetti anche sul caso dei commensali ai tavoli nei locali il Governo e le Regioni hanno trovato alla fine la quadra con un compromesso: nessun limite all'aperto e un massimo di sei al chiuso o comunque di due nuclei familiari. Questa una delle nuove regole per la zona bianca, che – spiega il ministro per le Autonomie **Martiastella Gelmini** – “è un 'premio', non avrebbe avuto senso mantenere le stesse regole previste per la zona gialla. Torniamo alla normalità”. E il rappresentante dei governatori, Massimiliano Fedriga, rilancia sull'opportunità di valutare l'abolizione di limiti all'aperto anche per le zone gialle proponendo un tavolo tecnico nazionale. Resta da affrontare il tema delle discoteche. A breve il Cts potrebbe valutare la proposta lanciata dai gestori per fornire osservazioni su due sperimentazioni a Milano e Gallipoli, dove l'accesso di duemila persone in ogni locale potrebbe restituire un test significativo: ma in un verbale di aprile lo stesso Cts si era già pronunciato “in merito alla possibilità di prevedere che le regioni possano intraprendere sperimentazioni per spettacoli dal vivo” con una deroga al numero massimo di mille persone, purché in “presenza di misure di sicurezza aggiuntive”.

Tuttavia il sindacato italiano delle sale da ballo annuncia “disobbedienza civile” se non arriverà alcuna risposta: “Apriremo comunque tutte le attività”, dicono i gestori. La loro idea per ripartire ovunque è quella di proporre un accesso con green pass

quotidianosanita.it

Venerdì 04 GIUGNO 2021

Il medico di medicina generale è parte integrante della “questione medica” mai risolta

Gentile Direttore,

[qualche giorno lei ha scritto](#) che è necessario uscire dalla “querelle convenzione -dipendenza” essendo questo un problema fuorviante rispetto alla vera questione che è quella del “cosa e come” vogliamo offrire ai cittadini in termini di assistenza sanitaria nel territorio. Non posso che condividere. Ridurre il problema del rilancio della medicina del territorio alla sola modalità di rapporto di lavoro è alquanto riduttivo tenuto conto di quante cose sarebbe necessario discutere, anche se appare evidente che una fetta sempre più consistente degli stessi medici di famiglia “anelano” alla dipendenza come la panacea di tutti i mali .

Il Covid ha gettato sulle spalle dei medici di famiglia una tale mole di lavoro da rendere augurabile per molti la dipendenza in modo da avere un orario chiaro e definito oltre il quale uno può sperare di avere un po' di vita privata, cosa oramai impossibile dopo la clausola della “disponibilità telefonica per 12 ore al giorno” e che il segretario della Fimmg Scotti è andato in Tv a dire che i medici che non rispondono al telefono alle dieci di sera non sono degni di fare questo lavoro.

Ormai quella che lei, direttore, definisce la “visone romantica” del medico “libero da lacci e laccioli burocratici “, “libero di correre a destra e a manca “ e “con un rapporto speciale con i suoi assistiti”, a cui a suo parere continuiamo ad essere affezionati, si sta rapidamente frantumando sotto il rischio sempre più imminente di un “burn out generalizzato” della categoria.

Purtroppo il problema non è avvertito nella sua reale consistenza da chi governa la professione.

Dobbiamo certo dare atto al presidente Fiomceo Anelli di aver dato avvio a un dibattito sulla Questione Medica ma la cosa sembra ormai ristagnare in acque paludose, come una questione ormai surclassata dalle problematiche innescate dal Covid.

I sindacati dal canto loro non sembrano ritenere la questione di loro competenza, evidentemente ritenendo che la qualità della nostra vita dipenda esclusivamente da quanto riusciamo a guadagnare (qualche euro o centesimo in più una tantum pare essere sempre gradito ai più).

Quello che sembra mancare completamente dalla discussione sul potenziamento dell'assistenza sanitaria nel territorio è il ruolo del medico di famiglia, la sua identità professionale che non può coincidere con il rapporto di lavoro anche se da questo ne viene certo condizionato.

La crisi della professione non è scomparsa con il Covid anzi direi che si è acuita.

Forse i sindacati di categoria potrebbero fare un po' di autocritica tanto per capire per esempio come siamo arrivati ad essere percepiti come dei passa carte, come siamo stati portati ad essere immersi nella burocrazia e a perdere sempre più il nostro ruolo di medici a favore di compiti impiegatizi.

Vorrei ricordare che in Veneto la Fimmg tentò di introdurre il cosiddetto “OltreCup” che permetteva a i medici di prenotare le visite ai pazienti che accedevano ai nostri studi direttamente dal gestionale del medico... tanto ci impiegò qualche minuto dicevano. E così di minuto in minuto il nostro compito clinico di diagnosi e terapia ci è stato sottratto di giorno in giorno e siamo finiti a fare gli impiegati mentre i farmacisti possono fare i vaccini e gli infermieri occuparsi dell'assistenza domiciliare...

No, questa deriva del nostro essere medici non è nata dal nulla: è stata la conseguenza di scelte sbagliate, fatte per difendere posizioni anacronistiche. La società è cambiata e noi siamo rimasti fermi a difendere posizioni,

senza una idea di rinnovamento.

Si chiede Fassari "come mai in tutti questi anni non si è riusciti a dare al territorio una sua dignità?"

Io aggiungerei: "Come mai in questi anni la figura del medico di famiglia è diventata sempre più marginale e insignificante agli occhi della politica e dei cittadini?"

Credo che non sia possibile ripensare all'organizzazione della sanità territoriale e non, senza un ripensamento del ruolo del medico, senza chiedersi che medico vogliamo, senza mettere mano alla formazione.

Ce lo siamo detti molte volte nel dibattito attorno alle "cento tesi" del professor Cavicchi: è necessario un "cambio di passo" per non scomparire, per restare medici "portatori di una dimensione umanistica oltre che tecnico scientifica" (come ci ricordava Anelli).

E' necessario un cambio di passo che ci permetta di riacquistare tutto il valore e l'autorevolezza di una professione intellettuale che negli ultimi anni è stata sempre più delegittimata, cambiare per recuperare autonomia di giudizio, per poter curare meglio, avendo come fine principale non i vincoli di bilancio ma la salute del paziente.

Purtroppo tutto questo è sparito dal dibattito in atto, tutti occupati a capire dove finiranno i soldi stanziati ma senza alcun interesse a ridefinire il medico e la medicina del futuro.

Temo purtroppo che senza una riflessione su questo non sarà possibile una vera riforma della sanità e che i problemi che attanagliano la professione resteranno inascoltati.

Ornella Mancin

Medico di medicina generale

quotidiano**sanità**.it

Venerdì 04 GIUGNO 2021

Prevenzione e Distretto nel Pnrr, ancora non ci siamo. Ma i punti critici della Missione 6 non si fermano qui e in fase attuativa vanno corretti

Avevo chiuso il [mio precedente contributo](#) sostenendo che la vicenda PNRR è troppo strategica e vitale per il nostro Paese per limitarsi a cogliere e segnalare criticità. A partire da esse è possibile e necessario chiedere che in corso d'opera si apportino correttivi. Qui evidenzio ulteriori elementi di preoccupazione e avanzo qualche proposta. La sensazione è di trovarsi di fronte ad un'occasione che davvero questo nostro SSN non merita di perdere

Gentile Direttore,

mi pare doveroso intervenire ancora sul PNRR e, in particolare sulla Missione-6 finalizzata alla tematica della Salute. Doveroso perché cresce, invece di attenuarsi, la preoccupazione di quel che ne verrà fuori e, di conseguenza, si fa ancora più forte la necessità di fare osservazioni critiche e proposte. Avevo chiuso il [mio precedente contributo](#) sostenendo che la vicenda PNRR è troppo strategica e vitale per il nostro Paese per limitarsi a cogliere e segnalare criticità. A partire da esse è possibile e necessario chiedere che in corso d'opera si apportino correttivi.

Qui evidenzio ulteriori elementi di preoccupazione e avanzo qualche proposta.

La sensazione è di trovarsi di fronte ad un'occasione che davvero questo nostro SSN non merita di perdere. Una confusione terminologica e concettuale era già percepibile nel testo base a partire dalla scelta di dare uno spazio ridotto al tema della Salute affrontato solo come parziale intervento su alcuni settori dei servizi sanitari.

Tale percezione era stata confermata dalla lettura della documentazione tecnica di supporto (le schede) redatta in inglese e resa disponibile e pubblica con modalità ufficiose, che sono quelle tipicamente adottate da chi si riserva di aggiustare il tiro sulla base della reazione che in prima battuta si può registrare a livello politico, sociale e professionale.

Passa qualche settimana e sulla rete circolano versioni in italiano che suscitano francamente ancora più forti perplessità su tutta questa vicenda. Il testo tradotto, privo quindi di quello schermo protettivo (o del maquillage) costituito dall'uso e abuso di termini e definizioni tecnico gergali in inglese (il gergo dei testi tecnici), appare francamente imbarazzante nella debolezza di alcuni punti dell'impianto tecnico e culturale.

Per dare un contributo, riallacciandoci alla lista di tematiche segnalate da Claudio M. Maffei in diversi suoi contributi, critici ma propositivi, pubblicati su *Quotidiano Sanità*, segnaliamo (senza alcuna pretesa di completezza, anzi limitandoci alla componente 1 della Missione 6-Salute) tre criticità, perché si valuti la opportunità di procedere a possibili miglioramenti

La prima criticità è relativa ad un'evidente carenza. Mi riferisco all'atteso riordino del settore della Prevenzione e al suo rafforzamento strutturale. Il tema è quello della riforma ampia e degli investimenti che andavano previsti per la Prevenzione, in particolare la strutturazione di un suo assetto istituzionale e organizzativo chiamato a presidiare la sicurezza del Paese.

Tutto ciò per minimizzare la minaccia rappresentata dalla prevedibile evoluzione del quadro epidemiologico con la prospettiva di periodici ingressi nel nostro Paese come negli altri Paesi della EU di malattie infettive emergenti e riemergenti configuranti ondate epidemiche e pandemiche con frequenza se non annuale almeno quinquennale. Parliamo dunque di un fondamentale strumento di incremento della resilienza che meritava una centralità ed un'ampiezza di trattazione e conseguente allocazione di risorse ben diversa dalle poche cose che vengono dette e definite nella componente 1 della Missione 6.

Se si guarda il prospetto in cui vengono indicati gli investimenti per la realizzazione della missione 6, nessuna risorsa viene prevista per la Prevenzione.

MISSIONE 6: SALUTE



L'unico riferimento operativo è quello contenuto nella breve descrizione della riforma connessa alla componente 1 della Missione Salute: Tale Riforma prevede due attività/linee principali:

1. La definizione di standard strutturali, organizzativi e tecnologici omogenei per l'assistenza territoriale e l'identificazione delle strutture a essa deputate da adottarsi entro il 2021 con l'approvazione di uno specifico decreto ministeriale
2. La definizione entro la metà del 2022, a seguito della presentazione di un disegno di legge alle Camere, di un nuovo assetto istituzionale per la prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico, in linea con l'approccio "One-Health".

Cosa si voglia fare nel concreto con tale seconda attività/linea di riforma non è dato sapere in quanto il riferimento all'approccio One-Health (basato sul riconoscimento che la salute umana, la salute animale e la salute dell'ecosistema siano legate indissolubilmente) appare certo condivisibile ma qui è richiamato solo nominalmente, come una astratta scelta ideologica, senza alcuna ricaduta operativa.

Forastiere, Saracci e Vineis ([Scienza in rete](#)) evidenziano efficacemente il problema quando affermano che "non è fuori luogo ricordare che la recente controversia concernente il piano pandemico influenzale, si è concentrata sulla questione del reale o mancato aggiornamento al 2020, quando ben più rilevante era, e rimane per il futuro, la questione della congruenza di qualunque piano con le risorse umane e materiali operativamente disponibili. Il più aggiornato e sofisticato piano di estinzione di incendi non serve a nulla se non ci sono autopompe e pompieri perfettamente allenati, sufficienti in numero e pronti in ogni momento".

Gli stessi autori definiscono "disinvolto" il modo in cui la Prevenzione è trattata nella versione del PNRR inviata alla EU e la conseguente lesione della immagine del nostro Paese, con l'effetto di un calo della credibilità dell'Italia come Paese cui affidare la guida di iniziative comprensive di azioni comuni di sanità pubblica dell'Unione Europea.

Sul piano programmatico, dunque, il PNRR, al di là della facciata (il richiamo al One-Health) sta rinunciando alla principale sfida che ci si aspettava potesse affrontare, cioè mettere la Salute al centro di ogni politica, e non sta adottando una strategia di attacco verso le radici eziologiche delle varie patologie che compromettono lo stato di salute dei singoli e delle comunità, lasciando spazio ad un incremento dei costi del SSN nel medio e lungo termine.

Del resto, come già detto, dei 7 miliardi di investimenti (tutti finalizzati all'assistenza territoriale) nulla viene previsto per sostenere questa "attività".

La seconda criticità riguarda l'altra attività/linea della Riforma prevista dalla componente 1 della Missione 6- Salute, cioè l'assistenza territoriale.

La citiamo come esempio di confusione perché qui è stato adottato un approccio che è esattamente l'opposto di

quello seguito per la Prevenzione. Infatti, mentre per *“l’attività/linea di riforma 1-Prevenzione”* si fa riferimento ad una apposita legge cioè a norme primarie, invece per *“l’attività/linea di riforma 2-Definizione di standard per le varie attività dell’assistenza territoriale e l’identificazione delle strutture a esse deputate”* si fa riferimento ad un decreto del Ministro della salute che non potrà che essere un regolamento parallelo al regolamento per le attività ospedaliere di cui al DM 70/2015.

Se è così, il termine Riforma appare inappropriato. Nel nostro ordinamento alle riforme si provvede con legge che, per alcuni aspetti, può rinviare a regolamenti quando trattasi di materia in cui la competenza statale è esclusiva.

Inoltre, che rapporto c’è tra questa innovazione (riforma) dell’assistenza territoriale in campo sanitario e il DPCM sui LEA.? Ma, al di là di queste osservazioni sugli aspetti ordinamentali, si pongono due questioni assai rilevanti.

La prima questione è in linea di massima coincidente con quanto evidenziato da [Ivan Cavicchi](#) quando efficacemente scrive che per ottenere un cambiamento reale del complesso dei servizi territoriali e una rifondazione del Distretto, nonché del suo rapporto con l’Ospedale occorre “ridefinire prassi e relazioni quindi metodi, modi di essere, questioni epistemiche, questioni contrattuali, titolarità giuridiche, responsabilità operazionali, autonomie decisionali di prima grandezza, ecc.”.

Come si vede ben altro che una mera elencazione di standard o una astratta distribuzione dei pazienti tra i vari setting assistenziali o una spericolata azione sulle competenze professionali che aumenta la conflittualità anziché la collaborazione.

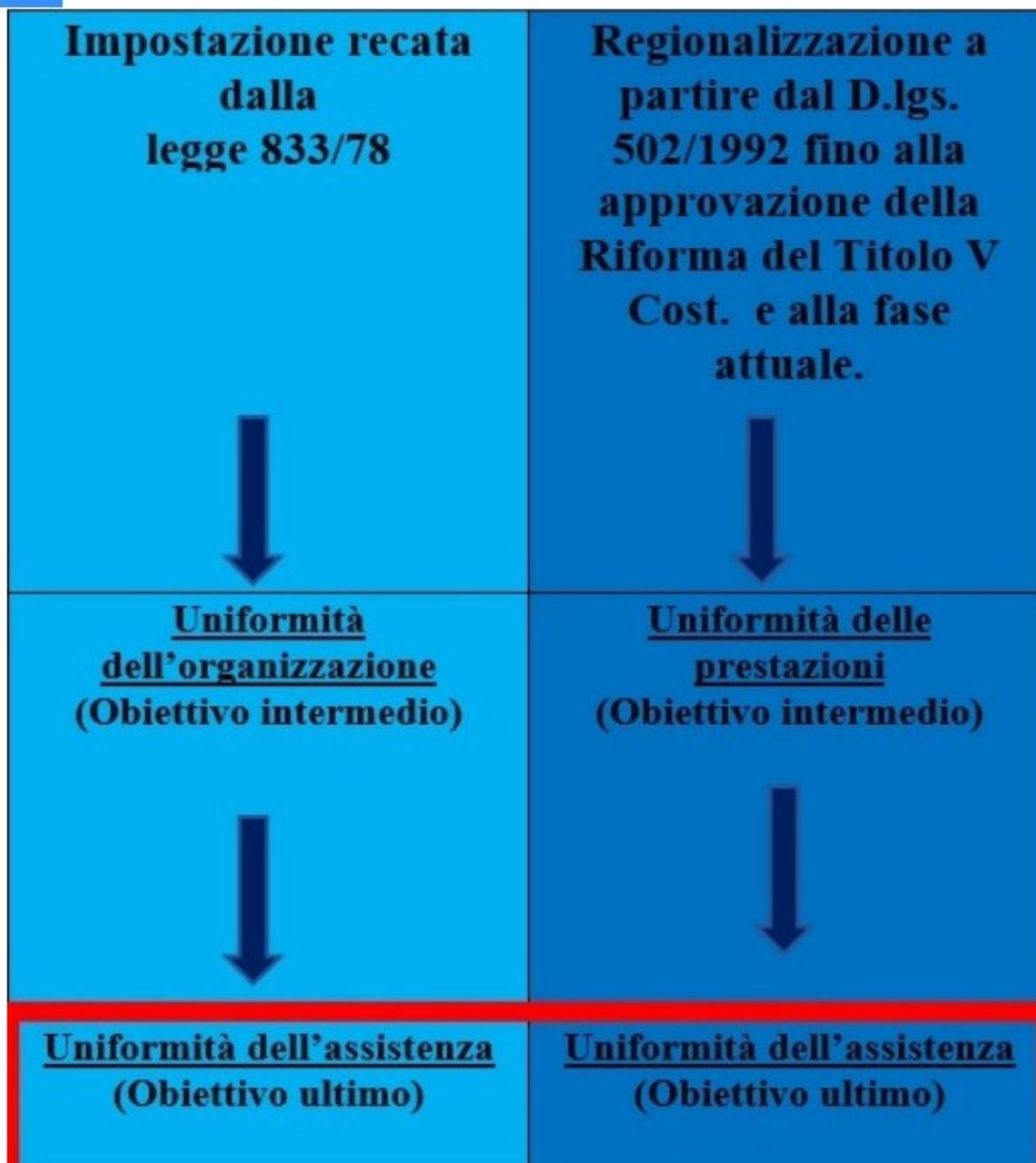
Non tutto va dettagliatamente definito adesso. L’importante è fissare un percorso basato su pochi principi e prevedere fasi attuative che si possano agganciare da un lato ai cicli di programmazione sanitaria generale (anche un PSN) dall’altro alle scadenze dei contratti e delle convenzioni che, in maniera coerente e sinergica, devono diventare anche strumento di un progetto comune rifondativo dell’impianto unitario del SSN.

La seconda questione riguarda un aspetto cruciale per il futuro del SSN.

Mi riferisco alla necessità di posizionare quanto previsto dal PNRR per l’assistenza territoriale rispetto alla evoluzione che si è avuta nel modo con cui si garantisce con il SSN una risposta adeguata ai bisogni di salute in condizione di uniformità sul territorio nazionale.

Con [Mariella La Falce](#) abbiamo a suo tempo evidenziato che la salvaguardia dell’uniformità dell’assistenza ha conosciuto un’evoluzione.

Con la 833 l’uniformità non costituiva tanto un attributo dei livelli di assistenza, ma un obiettivo dell’organizzazione sanitaria, per superare le disparità di trattamento e la frammentazione organizzativa che avevano caratterizzato il sistema mutualistico. Ciò in quanto si riteneva che l’uniformità organizzativa delle amministrazioni sanitarie costituisse condizione necessaria e sufficiente per assicurare l’erogazione in maniera omogenea delle medesime prestazioni. Con il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 -nel clima del regionalismo crescente, poi del federalismo a Costituzione invariata e poi ancora del federalismo fissato dalla riforma costituzionale del 2001, la priorità è diventata il bilanciamento della variabilità degli assetti organizzativi regionali con l’uniformità delle prestazioni. In sostanza per raggiungere un’uniformità assistenziale sanitaria occorre puntare su un’uniformità delle prestazioni.



Rispetto a questo quadro, in che direzione marcia la Missione 6-Salute del PNRR? Si ha consapevolezza della rilevanza di questi processi e della compatibilità con il vigente ordinamento costituzionale? L'incertezza che si è intravista nel garantire una funzione nazionale nel gestire la pandemia, oggetto di osservazioni da parte di studiosi e della stessa Corte Costituzionale, rende legittimo il porsi questo interrogativo.

La terza criticità è costituita dalla tematica del coinvolgimento del privato nell'erogazione dei servizi e delle prestazioni. Il tema qui è quello dell'accreditamento. Un tema che certamente ha bisogno di effettuare un tagliando con la massima trasparenza e la massima attenzione alle evidenze emerse da eventuali (temo pochi) studi e analisi. Un punto critico è certamente costituito dal confine:

- tra erogazione di prestazioni e servizi da parte delle strutture pubbliche ed erogazione da parte di soggetti accreditati,
- tra erogazione di prestazioni e servizi puntuali e processi di presa in carico di lungo periodo,
- tra accreditamento e coinvolgimento del terzo settore,
- tra ambito del settore sanitario e ambito del settore dei servizi sociali in materia di cronicità e di non autosufficienza che paradossalmente sembrano non solo conservare ma addirittura accrescere una separatezza di approccio e di organizzazione,
- tra fornitura di beni e servizi relativi a tecnologie di particolare complessità ed erogazione delle prestazioni che si basano sull'utilizzo di tali tecnologie.

Per brevità mi fermo qui, consapevole che ulteriori sollecitazioni a migliorare il PNRR vanno fatte sulla seconda componente della Missione 6-Salute, in riferimento sia all'innovazione e ricerca, sia al modo residuale in cui

4/6/2021 Prevenzione e Distretto nel Pnrr, ancora non ci siamo. Ma i punti critici della Missione 6 non si fermano qui e in fase attuativa vanno c...
vengono affrontate le problematiche ospedaliere e quelle dell'integrazione assistenziale ospedale-servizi territoriali.

Filippo Palumbo

Già Direttore Generale e Capo Dipartimento della Programmazione sanitaria del Ministero della Salute

quotidianosanita.it

Venerdì 04 GIUGNO 2021

Il primo e principale obiettivo degli infermieri è ...fare gli infermieri

Gentile Direttore,

sul tema del ruolo degli infermieri nella sanità post-pandemia sono di recente usciti su QS alcuni contributi interessanti. Prima un [documento prodotto da 16 ricercatori](#), per lo più economisti, di 6 Università italiane con 10 proposte per il PNRR e poi da un [commento di questo documento da parte di Ivan Cavicchi](#).

Nel documento la decima ed ultima proposta ha come titolo "*Cambiare lo skill-mix tra medici e professioni sanitarie*" e nasce dalla considerazione che nel patto per la salute 2019-2021 veniva menzionata la valorizzazione delle professioni sanitarie, in particolare di quella infermieristica, per rispondere ai bisogni di continuità assistenziale con particolare riferimento ai cronici, concetto poi ripreso dal PNRR che attribuisce un ruolo importante all'infermiere di comunità.

Più avanti il documento afferma che "*è necessario ripensare alle competenze necessarie (skill mix) ed al cambio di ruoli (task shifting) delle professioni sanitarie per rispondere ai trend demografici ed epidemiologici che hanno evidenziato nuovi bisogni. Il cambiamento dei ruoli può riguardare diverse categorie.*" Più avanti troviamo che: "*E' necessario favorire il cambio di competenze ed il cambiamento dei nuovi ruoli attraverso processi formativi che preparino i professionisti coinvolti ai ruoli ad essi assegnati. E' infine necessario ridisegnare i processi di erogazione dei servizi sanitari in relazione al progresso tecnologico ed al cambiamento di ruolo dei medici, infermieri e delle altre professioni sanitarie*".

Su alcuni di questi punti non si può che concordare visto che:

- le "nuove" normative che regolamentano e disciplinano le professioni sanitarie sono vecchie di 15 e 20 anni;
- la formazione infermieristica (e di tutte le professioni sanitarie) ha avuto una nuova strutturazione (universitaria) 17 anni fa.

Quello che non convince molto è il richiamo al *task shifting* come strumento di valorizzazione delle professioni, ed in particolare di quella infermieristica di cui uno di noi (Marcello Bozzi) si occupa sul campo e a livello istituzionale da molti anni.

Il *task shifting*, come è stato brillantemente sottolineato qui su QS ormai più di un anno e mezzo fa da [Valcarengi](#), attiene alla componente periferica (*trim*) delle professioni sanitarie, da tenersi distinta dalla parte centrale (*core*), distinzione proposta da Jean Watson (citata come una delle tante e importanti "Madri" dell'infermieristica).

Il "core" è la parte specifica, identitaria, fondamentale e infungibile di ogni Professione. Il "trim" sono gli aspetti non sostanziali e modulabili in funzione dei contesti sanitari e delle relazioni fra le Professioni.

Ed è in questa parte periferica che "si gioca" la partita del *task shifting*, che non è cambio dei ruoli, ma nella [accezione corrente](#) è il trasferimento di compiti da personale più qualificato a personale meno qualificato ma più disponibile in termini di unità e meno costoso.

La valorizzazione vera delle professioni sta invece nell'allineare il più rapidamente possibile il fare ordinario ai principi caratterizzanti la parte *core*, dove la concettualizzazione (nel caso degli infermieri la diagnosi e il progetto assistenziale infermieristici) prevale sulla prestazione. Insomma, i professionisti aspirano soprattutto a svolgere le attività già loro assegnate dalla normativa con i margini di autonomia e secondo le modalità che la stessa normativa prevede.

Il commento di Ivan Cavicchi al documento è stato molto corposo, fortemente critico e di difficile sintesi. La ricchezza degli spunti di riflessione che offre merita una sua lettura attenta. Qui ci interessa il passaggio in cui parlando degli infermieri si cita il “corporativismo di certe professioni contro altre professioni” che fomenterebbe “un conflitto al letto del malato e a suo totale danno sempre più insanabile”.

Questo concetto viene poi ripreso più avanti quando Cavicchi parla “degli ideologi del corporativismo cioè di coloro che parlano di fungibilità dei ruoli e indicano il mercato come il terreno su cui gli infermieri possono avere successo contro altre professioni”.

Vorremmo rassicurare Cavicchi sul fatto che il primo e principale obiettivo degli infermieri è ...fare gli infermieri. E questo in Italia come altrove. Paradigmatico al riguardo è il movimento sulle “cure essenziali infermieristiche”.

Vale la pena al riguardo vedere [questo video](#) che riporta un intervento della professoressa Alison Kitson, una infermiera che ha co-fondato un movimento per (ri)lanciare quelle che lei chiama “fundamentals of nursing care”. E' un videomessaggio destinato ai partecipanti alla [I Conferenza Italiana sulle Cure Essenziali Infermieristiche](#) che si è tenuta a Genova il 20 Giugno 2019. Titolo della Conferenza: “Le cure migliori per ogni paziente: le cure essenziali infermieristiche”.

Nel programma troviamo questa breve, ma significativa, presentazione che dovrebbe rassicurare sul corporativismo degli infermieri: *Le Fundamentals of Care infermieristiche riconoscono e si focalizzano sui bisogni essenziali della persona al fine di garantire il benessere fisico e psicosociale. Questi bisogni sono soddisfatti sviluppando una relazione positiva e fondata sulla fiducia tra l'Infermiere e la persona assistita e la sua famiglia. La I Conferenza Italiana sulle Fundamentals of Care ha l'obiettivo di coinvolgere la comunità infermieristica italiana nel dibattito internazionale sulla necessità di migliorare l'erogazione delle cure essenziali infermieristiche in tutti i contesti assistenziali.*

E' importante che nel dibattito sul task shifting, ma soprattutto sulla valorizzazione delle professioni sanitarie, si senta la voce dei professionisti. Altrimenti a leggere i citati interventi, seppure autorevoli e qualificati, ti viene in mente quella scena di Amici miei in cui gli amici entrano in un paesino e ...[\(qui](#) la scena viene descritta e può essere rivista) in gran velocità scendono dall'auto, piazzano i loro strumenti tecnici e cominciano ad allarmare la popolazione parlando di autostrade e tangenziali da far passare internamente al paese, segnando enormi X col gesso sulle porte degli edifici da abbattere senza pietà.

In fondo, questo piccolo contributo vuole fare un po' quello che nel film fa il parroco: suonare le campane per chiamare a raccolta i paesani. Nel nostro caso i professionisti.

Marcello Bozzi

Segretario ANDPROSAN – Affiliata COSMED

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-On

Vaccini aperti a tutti ma ogni Regione va da sé. Qual è la situazione?

Stop alle classi d'età, da oggi (teoricamente) le adesioni ai vaccini sono libere in tutta Italia. Ecco come si muovono le Regioni e come prenotarsi

di Viviana Franzellitti



Entro fine giugno arriveranno venti milioni di vaccini. E da oggi, giovedì 3 giugno, la platea vaccinale si amplia. Secondo le indicazioni contenute nella circolare del commissario per l’Emergenza coronavirus Francesco Figliuolo, **le iscrizioni sono libere e chi vuole vaccinarsi, indipendentemente dall’età, potrà farlo.**

In realtà, per le vaccinazioni aperte a tutti le regioni vanno, ancora, in ordine sparso. Gran parte ha aperto le adesioni alla **campagna vaccinale** a tutte le classi d’età ma ogni territorio si organizza a modo suo. Solo **Lombardia, Veneto, Campania e Calabria**, ad esempio, hanno autorizzato la prenotazione di Pfizer anche ai ragazzi tra i 12 e i 15 anni, dopo il via libera dell’Aifa. Vediamo la situazione regione per regione.

Liberi tutti in Veneto

Il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha annunciato l’apertura della campagna vaccinale a tutti i cittadini dai 12 ai 39 anni.

Il Lazio prosegue per fasce d’età. Si parte domenica 6 giugno per i nati 1982-1986

La Regione Lazio merita un discorso a parte. Va infatti controcorrente: ieri è iniziato l'open week di AstraZeneca – 50.000 dosi prenotate – per gli over 18, ma mantiene **le prenotazioni** per fasce d'età continuando a seguire il modello israeliano. Domenica 6 giugno alle 24:00 toccherà a chi ha (o compirà quest'anno) **da 35 a 39 anni, ossia i nati 1982-1986**. Martedì 8 giugno alle 24:00 si apriranno le prenotazioni per la fascia d'età 34-30 anni, nati 1987-1991. Giovedì 10 giugno alle 24:00 sarà il turno dei nati 1992-1996 per la fascia d'età 29-25 anni. Chiudono, domenica 13 giugno alle 24:00 i nati 1997-2004, per la fascia d'età 24-17 anni. Secondo le previsioni, entro fine luglio tutti i cittadini registrati avranno ricevuto almeno la prima dose. I ragazzi tra i 12 e i 16 anni (nati 2009-2005) invece, devono rivolgersi al pediatra di libera scelta o mmg.

Intanto, dopo le vaccinazioni dei maturandi – a cui hanno aderito oltre 43 mila studenti – e nelle **farmacie** con il monodose Johnson & Johnson, **da oggi partono le aziende**: Acea, Eni, Enel Coop, Conad, AbbVie e Stellantis fanno da apripista. Il vaccino, fornito dalla Regione, sarà AstraZeneca. Per vaccinare i dipendenti, su base volontaria e senza vincoli di età, le aziende possono appoggiarsi agli hub già esistenti, con costi a loro carico.

Vaccini per la fascia d'età 12-29 in Lombardia. Piemonte apre agli over 30

Da ieri tutti i lombardi tra i 12 e i 29 anni **hanno potuto prenotare la propria vaccinazione**. In Piemonte, sono state aperte le iscrizioni per le persone con più di 30 anni (inclusi i nati nel 1991) e quelle per i giovani con più di 18 anni compiuti.

Friuli-Venezia Giulia, Alto Adige e Valle d'Aosta

Tra qualche giorno il Friuli aprirà la prenotazione a tutte le fasce di età, compresa quella 12-15 anni. A Bolzano invece attive sin da oggi le prenotazioni anche per gli adolescenti tra 16 e 18 anni. All'Astra Open Day della Valle d'Aosta hanno partecipato tutti i cittadini over 18.

La Liguria chiama gli over 40, l'Emilia-Romagna gli adolescenti

Ad oggi, in Liguria si possono vaccinare i quarantenni e gli over 18 con **Astrazeneca** e Johnson&Johnson. L'Emilia-Romagna ha deciso di dare priorità ai ragazzi tra 12 e 19 anni, rispetto agli over 30 e over 20. L'obiettivo è vaccinare tutti – personale, docenti e studenti – prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Poi, seguirà il modello Lazio, per fasce d'età, ogni due giorni: 9 e 10 giugno sarà la volta dei 35-39enni; 11, 12 e 13 giugno per la fascia 30-34; 14 e 15 giugno sono riservati a chi ha tra i 25 e i 29 anni e dal 16 al 18 giugno si chiuderà con i 20-24enni. La Asl chiamerà i ragazzi fragili tra i 12 e i 15 anni.

L'Abruzzo apre ai 16enni. Molise: dal 5 giugno 20-29 anni

In Abruzzo spazio a tutti i cittadini che abbiano compiuto 16 anni. Per la fascia di età 12-15 si attendono istruzioni. In Molise sono partite le adesioni per la decade 39-30 anni e da sabato 5 giugno slot aperti per chi ha tra i 20 ai 29 anni.

Marche: vaccini senza limiti per chi ha comorbidità. In Umbria chiamata per i cinquantenni

Nelle Marche si è arrivati agli over 40 e non ci sono limiti di età (dai 16 in su) per le **persone con comorbidità**. Porte aperte anche ai 14mila maturandi senza prenotazione ma in ordine alfabetico. In Umbria sono scattate le pre-adesioni per tutti fino ai 18 anni mentre proseguono quelle per fasce d'età che riguardano i cinquantenni.

Toscana: dal 7 giugno si agli over 18

Aperte le adesioni fino al 1983; chi ha 16 anni compiuti ed è residente in Toscana potrà iscriversi dal 7 giugno. Dovranno aspettare i ragazzi tra i 12 e i 15 anni.

La Puglia chiama gli under 40

Giovedì prossimo sarà la volta degli under 40. Anche qui, per evitare di intasare i sistemi, saranno sbloccate per fasce di età e a scaglioni: il 3 giugno i nati 1982-1986; il 5 giugno 1987-1991 fino ai nati dal 2002 al 2005 a cui si arriverà l'11 giugno. Si potrà aderire online **sul sito della Regione** al numero verde 800713931 o in farmacia.

Precedenza ad anziani e fragili in Basilicata. Spazio ai 12enni in Calabria

In Basilicata priorità, ancora, ad anziani e pazienti fragili. Poi, la Regione seguirà le indicazioni del Commissario all'emergenza. La Calabria è pronta, da oggi, a iscrivere i ragazzi dai 12 anni in su, compresi ventenni e over 30.

In Sicilia prenotazioni per chi ha tra 16 e 39 anni. Domani parte la Sardegna

Anche in Sicilia, da oggi, è possibile prenotare il proprio posto per il vaccino anti-Covid per chi ha tra 16 e 39 anni. I vaccini previsti saranno Pfizer e Moderna e, su base volontaria, anche Astrazeneca e Johnson & Johnson. La Sardegna aumenta l'offerta vaccinale da venerdì 4 giugno con la fascia d'età 16-39 anni, tramite Poste Italiane.

Campania: via alle adesioni per i dodicenni

Da ieri sulla piattaforma della Regione Campania c'è la possibilità di iscrizione **per gli over 12**. Le convocazioni, però, dipenderanno dalle dosi consegnate e seguiranno il compimento di quelle per fasce d'età.

Il Pd va in pezzi sulla giustizia: Salvini sfascia i Dem sulle toghe

[Matteo Salvini](#) [partito democratico](#) [giustizia](#)
[lega](#) [marta cartabia](#) [referendum](#)



Sullo stesso argomento:

"Posso giudicare". "Dice sciocchezze". Gaia

Francesco Storace 04 giugno 2021

Alla fine Matteo Salvini sfascerà il Pd con i sei quesiti referendari sulla giustizia. Perché dopo il deposito in Cassazione, la questione diventerà centrale a partire dal 2 luglio con la raccolta delle firme promossa da Lega e Partito Radicale: diventerà difficile sottrarsi alla pressione popolare da parte del Parlamento. E il Pd rischia grosso, anche perché ci sono suoi importanti esponenti che sono stufi della deriva manettara degli ultimi anni. Dalla responsabile giustizia dei dem Anna Rossomando al sempreverde Goffredo Bettini emergono aperture sostanziali ad una riforma radicale della giustizia. Anche l'ex capogruppo del Senato Andrea Marcucci apprezza i referendum pur dannandosi l'anima per il sostegno della Lega. Tenta di rimettere tutti in riga col suo no il rappresentante Pd in commissione giustizia Franco Mirabelli, ma la sensazione è che il dibattito sia destinato a deflagrare. E del resto la miccia è stata accesa ancora prima dalla conversione neogarantista di Luigi Di Maio dopo l'assoluzione dell'ex sindaco di Lodi. Sono in molti al Nazareno quelli che non ci stanno a farsi impartire lezioni dal ministro degli Esteri pentastellato.



"Lega sempre primo partito". Salvini e la verità sul centrodestra, la Gruber incassa

L'iniziativa assunta da radicali e Lega è di assoluto valore politico e fa sperare in un orizzonte migliore per un Paese che da tanto tempo fa i conti con aule di tribunale che ispirano sempre meno fiducia ai cittadini. I referendum toccano punti fondamentali per la giustizia, dei quali si parla da gran tempo. Sono sei i quesiti su cui si raccoglieranno le firme degli italiani. A partire dalla modifica dell'elezione del Csm, per sottrarre l'organo di autogoverno della magistratura allo strapotere delle correnti: basta con le raccolte di migliaia di adesioni alle candidature da parte dei gruppi organizzati, siano liberi giudici e pm di presentarsi da soli. Ancora un tema bollente come quello riguardante la responsabilità diretta dei magistrati, approvato in passato e mai attuato nella forma voluta dal popolo. E poi l'equa valutazione dei magistrati. Altri pezzi forti dei quesiti sono quelli che impattano su altri due temi molto sentiti, come la separazione delle carriere e i limiti agli abusi della custodia cautelare. Già qui si sentiranno le

urla grilline - che non hanno digerito il Di Maio pensiero - ma se ogni anno mille innocenti, così dicono le sentenze di assoluzione, vengono sbattuti in galera senza motivo, vuol dire che il problema c'è e non è stato affrontato come si doveva. <FG><FG>Poi, l'ultimo tema bollente riguarda l'abrogazione della legge Severino. Non è vero, come già si comincia a dire, che si vogliono ringraziare i politici condannati, ma che semplicemente devono essere eventualmente i giudici a decidere le pene accessorie sulla non ricandidabilità, al di fuori di ogni automatismo. Troppi sindaci ci hanno rimesso le pene ingiustamente.



"Posso giudicare". "Dice sciocchezze". Gaia Tortora contro l'ex M5S Lezzi, scintille a Piazzapulita

Questioni di grande civiltà, che ora non potranno più essere ignorate, soprattutto se le firme saranno raccolte in misura copiosa. Con i quesiti referendari

tornerà finalmente ad accendersi il dibattito sulla giustizia. Se il Parlamento farà prima - e qui toccherà alla ministra Marta Cartabia - la soluzione legislativa potrà arrivare presto, soprattutto se sarà rispettosa dei quesiti referendari. Altrimenti deciderà il popolo italiano e in fondo è la cosa più bella che possa esserci. E magari avremo - come ha detto Salvini - «processi più veloci e meno correnti nel Csm, meno lottizzazione e logiche spartitorie, la responsabilità civile di chi sbaglia e paga come tutti gli altri lavoratori e più tutele per i sindaci». Da troppo tempo la giustizia è in attesa di cambiamento. E forse questa potrà essere davvero la volta buona. La svolta buona. Determinata ancora una volta dalla tenacia radicale. Benedetto Pannella...

Recovery e Pa, il Governo affronta oggi il Dl reclutamento

redazione web | venerdì 04 Giugno 2021 - 08:46



Concorsi per assunzioni a tempo determinato in cento giorni, conferimento a professionisti e alte specializzazioni. Mille esperti per la gestione di procedure complesse per far "volare" il Pnrr

Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri il decreto per il reclutamento del personale della Pubblica amministrazione legato al Recovery plan.

Il decreto prevede le assunzioni strettamente legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): gli esperti per la gestione di procedure complesse connesse alla governance del piano, il team per la digitalizzazione, gli addetti all'ufficio del processo.

Il cosiddetto dl reclutamento, illustrato ieri sera in cabina di regia dal ministro Renato Brunetta, si compone di due parti.

La prima definisce le regole per le procedure di reclutamento semplificate e rapide per le assunzioni di tecnici a tempo determinato e la collaborazione di esperti per progetti legati al Pnrr

La seconda parte autorizza le amministrazioni ad assunzione di personale per la governance del Pnrr, dunque team transizione digitale, mille esperti per la gestione di procedure complesse, addetti all'ufficio processo.

Ci sono tre tipologie di reclutamento – confermano fonti presenti all'incontro – concorsi per assunzioni a tempo determinato, conferimento a professionisti – qui si avrà una piattaforma trasparente creata ad hoc sul modello LinkedIn – alte specializzazioni, come il dottorato di ricerca.

Il decreto che il Governo si accinge a varare è l'ultimo tassello del pacchetto unitario sul Pnrr che prevede Governance e Semplificazioni, già approvati dal Cdm e ne rappresenta, in sostanza, la premessa.

Sponsorizzato da

Le misure riguardano in particolare assunzioni e modalità di reclutamento di personale specializzato a tempo determinato al massimo fino al 2026, per attuare i progetti del Pnrr, attraverso concorsi rapidi e digitali.

Si tratta di un dl "light" rispetto allo schema iniziale.

In particolare dovrebbe essere stata alleggerita la parte sulle assunzioni nei ministeri – fatta eccezione per Giustizia e Transizione digitale – motivo di scontro all'interno del governo.

Dietro la decisione -presa nel corso della cabina di regia con il premier Mario Draghi- di snellire, la constatazione che sarebbe difficile stimare a monte il fabbisogno dei vari dicasteri.

Il reclutamento di personale specializzato nella Pubblica amministrazione è considerato indispensabile per la riuscita della sfida del Recovery a fronte di tre milioni e duecentomila dipendenti pubblici che hanno un'età media di oltre cinquant'anni, che finora ha dimostrato una scarsa capacità di spesa già in relazione ai fondi europei ordinari.

La filosofia complessiva è quella di spianare la strada al Pnrr in modo tale che tutto quello che potrebbe ostacolare l'attuazione dei progetti e la spesa per investimenti venga eliminato, e venga immesso capitale umano in grado di cimentarsi con le sfide, soprattutto quando sono ad alto contenuto di innovazione come i progetti legati alla transizione digitale ed ecologica che occupano gran parte delle risorse del Pnrr.

Il dl sul reclutamento prevede concorsi semplificati e digitali per la Pubblica amministrazione da chiudere nell'arco di cento giorni, così da spingere la realizzazione dei progetti.

E' in corso, inoltre, un approfondimento tecnico su come promuovere donne e giovani nelle assunzioni legate al Pnrr.

Una delle ipotesi allo studio è la maggiore presenza femminile nelle commissioni di concorso.

Più libertà in Sicilia dal 21 giugno se non ci saranno aumenti dei contagi: cosa cambierà con la zona bianca

04 Giugno 2021



Dopo mesi di restrizioni, la zona bianca è il massimo traguardo per una Sicilia fiaccata dalla pandemia. Il 21 giugno è la prima data utile per centrare l'obiettivo in un percorso che però non è affatto privo di ostacoli.

L'Isola è salita sul treno che porta alla zona bianca grazie al calo dell'incidenza settimanale che è scesa a 47 nuovi contagi da Coronavirus ogni 100 mila abitanti (la media nazionale si attesta a 32). Grazie a questo dato, la Sicilia può ora ambire al cambio cromatico così come tutto il resto d'Italia ad eccezione della Valle d'Aosta.

Il traguardo è lì, a portata di mano, ma non è ancora raggiunto. Per superarlo, infatti, la Sicilia dovrà mantenere un rapporto tra positivi e popolazione al di sotto dei 50 casi ogni 100 mila abitanti per tre settimane consecutive.



IL BOLLETTINO**Coronavirus, in Sicilia 254 nuovi casi e cala l'incidenza: zona bianca il 21 giugno salvo sorprese****Gli ostacoli per la zona bianca**

In sostanza dovrà presentarsi con le carte in regola ai due appuntamenti con il monitoraggio della Cabina di regia di giovedì 10 e giovedì 17 giugno. Solo se l'incidenza resterà al di sotto della soglia allora sarà zona bianca. Possibile ma non certo. Anche perchè, come spiega Salvo Scondotto in un articolo di Andrea D'Orazio sul Giornale di Sicilia in edicola, la discesa della curva rallenta. Già presidente dell'Associazione italiana di epidemiologia e coordinatore del Comitato tecnico scientifico regionale per l'emergenza Covid, Scondotto invita alla prudenza: "Il progressivo calo di incidenza dei nuovi contagi nell'ultima settimana è stato meno marcato rispetto alle precedenti, e la dinamica di riduzione dei casi, alla luce della tendenza non ancora consolidata, necessita quindi di particolare cautela sul piano del rispetto dei comportamenti individuali. A maggior ragione adesso, per non vanificare rapidamente i risultati raggiunti".

**LA DECISIONE****Ristoranti, in sei a tavola al chiuso in zona bianca e nessun limite all'aperto: le nuove regole**

Intanto, è in calo per la quarta settimana consecutiva l'indice di contagio Rt in Italia. Nell'ultima settimana di monitoraggio si assesta a 0,68, contro lo 0,72 della settimana precedente, come emerge dall'analisi della Cabina di regia riunita questa mattina. Nel nuovo report, l'Istituto superiore di Sanità dovrebbe certificare un leggero decremento dell'Rt anche per la Sicilia rispetto allo 0,76 di

sette giorni fa. Attesa anche una ulteriore flessione del tasso di saturazione ospedaliera: dal 15 al 13% in area medica e dall'11 al 7% nelle terapie intensive.

Cosa cambia in zona bianca

In zona bianca gli spostamenti sono liberi e tutte le attività economiche sono aperte. Archiviata la questione sul numero di commensali al ristorante - con un'ordinanza ministeriale che non prevederà alcun limite all'aperto e un massimo di sei persone al chiuso - si resta in attesa di eventuali esperimenti pilota sulle discoteche. In base alle FAQ del Governo, le altre regole Covid da rispettare in zona bianca si limitano agli obblighi di mascherina e distanziamento.

L'inchiesta sui dati Covid falsi e il supertestimone, De Luca: "Occupate l'assessorato alla Sanità"

Il sindaco lancia un appello alle opposizioni e torna a chiedere le dimissioni dell'assessore regionale dopo le indiscrezioni filtrate sulle dichiarazioni di Scondotto che avrebbe smentito la linea difensiva di Razza. "Se ne deve andare immediatamente"

Salvatore Scondotto

“Se c’è la necessità di misure interdittive per la dirigente Letizia Di Liberti, come è possibile che non ci siano le stesse esigenze per chi è al vertice politico della Sanità in Sicilia? Lo chiede il sindaco Cateno De Luca che stamattina è tornato a tuonare contro la (ri)nomina dell’assessore Ruggero Razza, indagato nell’inchiesta sui presunti dati Covid falsati e i "morti spalmati".

De Luca in una diretta facebook ha messo in evidenza come l’assessore si ritrova oggi ad essere “il datore di lavoro del suo principale accusatore”.

Il riferimento è al dirigente della Regione Salvatore Scondotto, presidente dell’Associazione Italiana di Epidemiologia e coordinatore della Struttura sanitaria di supporto per l’emergenza Covid in Sicilia dall’ottobre del 2020.

Secondo indiscrezioni sulle indagini, Scondotto – definito supertestimone dal giornale La Repubblica - avrebbe “sconfessato” la linea difensiva dell’assessore Ruggero Razza puntando il dito contro la gestione dei dati Covid in Sicilia da parte della Regione.

Per il sindaco De Luca, si pone ora un problema di opportunità "con un rischio evidente di inquinamento delle prove".

"Se c'è una opposizione in questo Parlamento siciliano, consiglieri di andare ad occupare l'assessorato alla Sanità e far scattare l'attenzione su questa vicenda in ambito nazionale", ha detto tornano a chiedere nuovamente le dimissioni dell'assessore.

Anche ieri De Luca aveva definito "scandaloso da un lato, ma ovvio dall'altro", il ritorno in sella dell'avvocato catanese. "Era scontato che Richelieu tornasse al suo ruolo, del resto in questi due mesi non si è mai allontanato da Palazzo Orleans e ha continuato a fare il presidente della Regione ombra".

"Le sue scuse di qualche settimana fa confermano la sua ipocrisia – ha detto De Luca all'Adnkronos - Scuse fatte solo per tornare ad occupare una poltrona, una cosa sconcertante sotto il profilo politico che morale e che lo rende ancora più abietto".

Musumeci benedice il ritorno di Razza: "Si è innocenti fino alla condanna di terzo grado..."

Le parole del presidente della Regione a margine di una conferenza stampa sulla situazione rifiuti: "Veniamo da 30 anni di mala gestione del settore. Qualcuno dovrebbe emigrare dalla Sicilia, non dovrebbe avere più farsi vedere"

Nello Musumeci - foto Ansa

"In Italia c'è una legge che stabilisce in maniera inequivocabile quando un uomo o una donna che ricoprono una carica pubblica diventano incompatibili dal punto di vista giudiziario: fino a quando non arriveremo ai termini di quella legge io sono garantista. Fino alla condanna di terzo grado per me una persona è innocente e chi non la pensa come me è forcaiolo". Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, a Catania, a margine di una conferenza stampa sui rifiuti, rispondendo alla domanda di un cronista che gli chiedeva della rinomina di Ruggero Razza, indagato nell'inchiesta sulla presunta falsificazione dei dati Covid, alla guida dell'assessorato alla Salute.

Musumeci si è quindi soffermato sulla situazione rifiuti: "Veniamo da 30 anni di mala gestione del settore. Qualcuno dovrebbe emigrare dalla Sicilia, non dovrebbe avere più farsi vedere". "Per realizzare un nuovo impianto in Sicilia - ha detto - ci vogliono cinque anni. Tempi vergognosi dovuti alla burocrazia nazionale e regionale. I termoutilizzatori privati si possono realizzare in tre anni. Tra pochi giorni lanceremo il bando per realizzarne uno, ma il controllo sarà della Regione. E' un sistema 'mangia rifiuti' che produce ricchezza: calore e energia. Senza questa soluzione resteremmo in mano all'oligopolio dei privati e della cultura delle discariche".

"Abbiamo la necessità di fare chiarezza in un settore delicato in cui è forte anche l'interesse della criminalità. Noi dobbiamo redigere il piano, dare le autorizzazioni, di finanziare impianti e a eseguire monitoraggio e controllo. E invece ci troviamo a dover fare tutto noi, mentre le competenze su raccolta e smaltimento è di Comuni e Province. Abbiamo trovato una differenziata al 22% - aggiunge Musumeci in conferenza stampa - quattro impianti pubblici che trattava il 29% dei rifiuti e altri 4 privati col 71%. Si è creato un sistema di oligopolio privato che potrebbe, se volesse, fare collassare il sistema". "Di smaltimento - ha evidenziato - abbiamo trovato 6 pubblici, quattro dei quali già in esaurimento, i tre privati avevano il 90% della raccolta". "Abbiamo trovato la mancanza di un piano regionale - ricorda Musumeci- 10 Srr non attive, carenza di impianti, lentezze burocratiche, impianti autorizzati con ordinanza del presidente, 511 discariche esauste non classificate". "Nella raccolta differenziata - ha concluso - bassa percentuale dei Comuni, scarsa sensibilizzazione dei cittadini, gare d'ambito non avviate. Tanto ci pensa la Regione a coprire le inerzie..."

Sanità in Sicilia, Musumeci, “Razza non voleva tornare, l’ho convinto”

web-iz | giovedì 03 Giugno 2021 - 12:56



Ruggero Razza torna a essere assessore della Salute in Sicilia, "ma non per sua volontà". Almeno secondo quanto dichiarato dal governatore Nello Musumeci.

“Lui non voleva rientrare e siccome ho commesso io l’errore di accettare a poche ore dalla notizia dell’avviso di garanzia, allora gli ho detto che doveva ritornare in Giunta”. Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, sul ritorno in giunta dell’assessore alla Salute, Ruggero Razza, che si era dimesso dopo avere ricevuto un avviso di garanzia.

“Se in Italia tutti i politici gli uomini di governo raggiunti da avviso di garanzia dovessero dimettersi -ha aggiunto il governatore – dovremmo fare le elezioni ogni sei mesi. E siccome l’equilibrio tra politica e magistratura è la garanzia della democrazia, quando viene meno viene meno il diritto alla democrazia.

Sponsorizzato da

Tag:

NELLO MUSUMECI RUGGERO RAZZA



Diritto & Fisco

IN EDICOLA
& IN DIGITALE

Classditori

SPESA FISCALI/ Dall'analisi della Corte conti emerge l'aumento dei crediti di imposta

Tax expenditures per 68 mld € In un anno deduzioni, detrazioni & co. da 533 a 602

DI CRISTINA BARTELLI

Il Covid 19 spinge le spese fiscali. Sono state 602 nel 2020 con una crescita del 9% rispetto all'anno precedente e con un costo a carico dello stato (in termini di minor gettito) superiore ai 68 mld. Lo certifica la Corte dei conti, nel Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica del 28 maggio 2021, puntando l'indice contro un sistema di deduzioni, detrazioni e crediti di imposta in costante crescita.

Nell'ambito di una analisi in prospettiva di riforma fiscale i giudici contabili, con riguardo al sistema di sconti fiscali previsti a vario titolo dal legislatore, i giudici contabili evidenziano che «nell'ultimo anno si è assistito a un considerevole aumento dei provvedimenti di agevolazione tributaria che sono passati dalle 533 unità censite nel 2019 a 602 nel 2020». Un aumento del 9 per cento, che porta la stima complessiva del minor gettito a superare i 68 miliardi, con una crescita che va in direzione contraria alle ipotesi di riforma e taglio delle spese fiscali che si rincorrono periodicamente. «Questo notevolissimo aumento rispetto al 2019», confermano i giudici, «è in parte ricollegabile ai provvedimenti introdotti per stimolare l'economia e ristabilire alcune spese ricollegabili alla situazione della pandemia da Covid-19», anche se la tendenza a incrementare l'uso delle agevolazioni fiscali e trattamenti di favore era già ampiamente visibile negli scorsi anni.

La maggior parte degli sconti fiscali fanno leva sull'Irpef. «Sulla base del Rapporto annuale sulle spese fiscali allegato al disegno di legge di bilancio per il 2021 e considerando alcuni provvedimenti successivi contenuti nella prima parte della stessa legge di bilancio 2021, si sono individuati 256 provvedimenti che fanno riferimento a spese fiscali e che interessano, anche se non sempre esclusivamente, l'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'effetto finanziario complessivo stimato per il 2021 supera i 53 miliardi

di euro», si legge nel documento. Per la Corte dei conti la stima di minor gettito è in difetto considerato che nel 13,3% di spese analizzate non sono state fornite stime sull'ammontare delle risorse impegnate.

Sull'evoluzione del metodo normativo la Corte poi evidenzia come nel corso degli anni le norme che introducono i meccanismi di sconto fiscale sono modificate da provvedimenti di

nelle dichiarazioni dei redditi sulle detrazioni. «Guardando al valore delle detrazioni per la ristrutturazione del patrimonio edilizio in prospettiva storica, si nota» osserva la magistratura contabile, «una crescita media annua di circa il 14% che ha portato a espandere rapidamente anche il peso delle spese di ristrutturazione edilizia tra le principali detrazioni delle dichiarazioni Irpef.



La sede della Corte dei conti

carattere generale come le leggi di bilancio.

Nell'evoluzione delle spese fiscali si registra, inoltre, una crescita del meccanismo dei crediti di imposta, che prendono più spazio in termini di effetti finanziari rispetto ai più tradizionali schemi di deduzioni e detrazioni. «Per quanto riguarda la natura delle spese fiscali», conferma la Corte, «le deduzioni e detrazioni sono prevalenti sia in termini di numerosità, sia in termini di gettito, ma con un effetto finanziario appena sopra la media. I crediti di imposta e bonus, introdotti in tempi più recenti, hanno invece un effetto pari a oltre tre volte quello medio».

Nell'ambito dei crediti di imposta un'analisi più di dettaglio è riservata agli sconti per le ristrutturazioni edilizie. Il gruppo di spese fiscali più consistente è infatti quello che ha la finalità di incentivare l'acquisto e la ristrutturazione del patrimonio immobiliare che determina un minor gettito stimato in oltre 20 miliardi nel 2021.

Una prova del impiego elevato di questi sconti fiscali è data anche dal peso che hanno

in un esame di dati ancora senza il superbonus, il ruolo delle spese edilizie e degli interventi per il risparmio energetico è in netta espansione: «per le spese edilizie si è infatti passati dai 2 miliardi del 2009, ai 6,7 miliardi nel 2018 fino ai 8,3 miliardi stimati per il 2021. In termini di peso sulle principali detrazioni si è passati dal 3,2 per cento del 2009 al 9,6 per cento del 2018. Per la riqualificazione energetica, la crescita è stata dall'1,8 per cento del 2009 (circa 1,1 miliardi di detrazioni) al 2,4 per cento del 2018. La stima per il 2021 (Tavola 6) è in ulteriore forte espansione con 2,8 miliardi», anche se, conclude la Corte, questo tipo di agevolazione ha un carattere regressivo considerando la sua applicazione come proprietà immobiliare intesa come prima casa, a contribuenti ricchi

— © Riproduzione riservata —



La relazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

AZIONI DI CONTRASTO DELL'EVASIONE

Zero contante e ritenute

Ridurre ulteriormente l'utilizzo del contante e incrementare l'utilizzo della ritenuta d'acconto. Rendere generalizzato l'obbligo di fatturazione elettronica ricorrendo sempre di più alle dichiarazioni precompilate e alla compliance fiscale. È questa, in estrema sintesi, la ricetta della Corte dei conti per tentare di arginare il fenomeno dell'evasione fiscale in Italia. Queste specifiche azioni strategiche sono illustrate nel «Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica» pubblicato sul sito istituzionale della magistratura contabile. Quanto alle cifre dell'evasione fiscale italiana nel documento in oggetto, richiamando anche quanto già precisato nella NaDEF, vengono indicati, in relazione ai principali tributi, i seguenti importi: 32 miliardi per quanto riguarda l'Irpef, 36 miliardi per l'Iva e 5 miliardi per Irap e Ires. Importi che in totale, una volta aggiunte anche le altre imposte dirette ed indirette, continuano a oscillare attorno a quota 100 miliardi all'anno. Soglia dalla quale sembra davvero difficile riuscire a scendere.

Meno contante e più ritenute. Secondo la magistratura contabile la lotta all'evasione può trarre ulteriore linfa da nuove misure di restrizione nell'uso del denaro contante alle quali si aggiunge il contemporaneo incremento delle ritenute d'acconto. Per lo strumento della ritenuta d'acconto ad opera dell'operatore finanziario che gestisce la transazione, previa autorizzazione della Commissione europea, la relazione della Corte dei conti, ipotizza la possibilità dell'introduzione dell'obbligo di pagamento tracciato negli scambi tra soggetti Iva (c.d. operazioni B2B), per le operazioni superiori ad una determinata soglia, con correlata effettuazione di una ritenuta d'acconto a cura della banca.

Più fatture elettroniche e corrispettivi telematici. In relazione all'obbligo di fatturazione elettronica si ritiene necessario superare l'attuale sistema di esenzioni a favore di determinate categorie di operatori economici. Il riferimento è in particolare alla platea dei soggetti in regime forfettario che, pur non essendo tenuti alla liquidazione e dichiarazione Iva, sono già obbligati alla certificazione fiscale e, in quanto operanti nel commercio al dettaglio, rientrano nell'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Il passaggio generalizzato alla fatturazione elettronica, si legge nel documento, assumerebbe un rilievo fondamentale ai fini del corretto funzionamento dell'intero sistema e della conoscenza completa degli scambi intercorsi tra tutti gli operatori economici.

Ampliamento delle precompilate e della compliance fiscale. Una volta generalizzato l'obbligo di fatturazione elettronica, l'amministrazione finanziaria potrebbe gestire in via informatizzata i processi di registrazione, liquidazione e dichiarazione Iva. Si potrebbero poi ampliare i servizi di precompilazione delle dichiarazioni con il massimo dei benefici proprio nei confronti degli operatori di minori dimensioni quali, ad esempio, i contribuenti in regime forfettario. Secondo la Corte occorre realizzare un diverso modello di relazione nel rapporto che l'amministrazione intrattiene con i contribuenti nella fase dell'adempimento. Nei confronti delle imprese e dei liberi professionisti un'azione proattiva e collaborativa dell'amministrazione, basata non solo sulla predisposizione di dichiarazioni precompilate e relativi modelli di versamento, ma capace di instaurare un dialogo costruttivo proprio nella fase dell'adempimento, segnalando al contribuente le situazioni critiche, desumibili dal sistema informativo e da ogni altro elemento ricavabile dalla realtà operativa.

Andrea Bonghi

— © Riproduzione riservata —